



OSSERVATORIO
COOPERAZIONE
AGRICOLA ITALIANA



MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI



Osservatorio della cooperazione agricola italiana

La dimensione economica della cooperazione
agroalimentare in Italia nel 2011





Osservatorio della cooperazione agricola italiana

La dimensione economica della cooperazione
agroalimentare in Italia nel 2011

Volume pubblicato da Agri Rete Service con il contributo del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, Direzione Generale Sviluppo Agroalimentare e Qualità.

È vietata la riproduzione, anche parziale, senza la chiara indicazione della fonte e degli autori.

Comitato Tecnico Scientifico dell'Osservatorio

Adinolfi Felice *Università di Bologna*

Batazzi Elisabetta *Agri Rete Service*

Cefisi Luca *Unci*

D'Ambrosio Vincenzo *MIPAAF*

Di Tullio Ersilia *Nomisma*

Giacomini Corrado *Università di Parma, Coordinatore*

Gizzi Giuseppe *Agci-Agrital*

Mangianello Luigi *Unicoop*

Menesatti Ugo *Fedagri-Confcooperative*

Rossi Nicola *MIPAAF*

Segrè Andrea *Università di Bologna*

Soldano Stefano *MIPAAF*

Sourin Valentina *Legacoop Agroalimentare*

Realizzazione editoriale *Agra srl*

Progetto grafico *Blu omelette - www.bluomelette.net*

Stampa *Tipolitografia CSR - Roma*

Finito di stampare nel mese di luglio 2013

IL GRUPPO DI RICERCA DELL'OSSERVATORIO

Supporto scientifico

Prof. Corrado Giacomini

Lo staff di progetto di Nomisma

Ersilia Di Tullio (Responsabile di progetto), Paolo Bono, Emanuele Di Faustino, Evita Gandini, Silvia Zucconi.

La realizzazione del Report è stata curata da Ersilia Di Tullio con il contributo di Paolo Bono, Emanuele Di Faustino ed Evita Gandini.

Le elaborazioni statistiche sono state coordinate da Silvia Zucconi e realizzate da Evita Gandini.

Si ringraziano per il prezioso supporto fornito nel corso dell'attività dell'Osservatorio

Corrado Giacomini (Università di Parma), Elisabetta Batazzi (Agri Rete Service), Teresa Pesce (Agri Rete Service), Giuseppe Gizzi (Agci-Agrital), Giuseppe Piscopo (Legacoop Agroalimentare), Valentina Sourin (Legacoop Agroalimentare), Ugo Menesatti (Confcooperative-Fedagri), Luigi Manganiello (Unicoop), Luca Cefisi (Unci), Alessandra Grasso (Unci) e Pierpaolo Prandi (Centro Studi Elabora).

La realizzazione del lavoro è stata possibile grazie alla disponibilità delle imprese cooperative e in particolare di quelle che partecipano stabilmente al Panel dell'Osservatorio, che hanno fornito dati ed informazioni sulla loro attività di impresa.

Indice

Presentazione	5
1. Le cooperative agroalimentari in Italia: le fonti istituzionali	7
2. La cooperazione agroalimentare associata	13
2.1 <i>L'universo della cooperazione agroalimentare associata</i>	13
2.2 <i>La base associativa</i>	16
2.3 <i>I principali settori produttivi</i>	18
2.4 <i>Le dimensioni d'impresa</i>	21
3. La presenza sul territorio della cooperazione agroalimentare associata	25
3.1 <i>La cooperazione nel Nord, Centro e Sud-Italia</i>	25
3.2 <i>La distribuzione nelle regioni italiane</i>	27
4. Il ruolo della cooperazione associata nel sistema agroalimentare nazionale	29
4.1 <i>Il sistema agroalimentare italiano ed il peso della cooperazione associata</i>	29
4.2 <i>Il tessuto produttivo ed il ruolo della cooperazione tra le grandi imprese agroalimentari</i>	32
5. Alcune indicazioni strutturali: il caso della cooperazione avanzata	37
5.1 <i>Cooperazione avanzata e mission mutualistica</i>	38
5.2 <i>Cooperazione avanzata e rapporto con il mercato nazionale ed estero</i>	40

Presentazione

È con vivo piacere che presento i risultati dell'ultimo rapporto realizzato dall'Osservatorio della cooperazione agricola già istituito presso il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali ai sensi della legge 11 novembre 2005 n.231 con l'intento di elaborare informazioni ed analisi sulle tendenze più significative delle imprese cooperative nel quadro del sistema agricolo ed agroalimentare.

La cooperazione agricola ha profonde radici nel nostro Paese e da anni rappresenta una componente fondamentale e strategica dell'agroalimentare italiano, valorizzando oltre un terzo della PLV agricola nazionale. Tale realtà, tuttavia, è sempre più costretta e impegnata a confrontarsi con la globalizzazione dei mercati nella difesa del patrimonio enogastronomico italiano, nonché dei redditi dei produttori agricoli quali presidio del made in Italy.

I dati dell'ultimo rapporto sono relativi alle dimensioni generali e settoriali della cooperazione associata riferiti alla fine del 2011 nonché alle performance dei bilanci e degli altri indicatori ricavati dallo studio del panel, rappresentativo della cooperazione maggiormente avanzata.

Con profonda soddisfazione rilevo, pertanto, che è confermata la vitalità e la solidità del modello cooperativo nella missione di valorizzare i conferimenti dei produttori-soci nell'arena della competitività e nel rispetto dei principi basilari dell'impresa cooperativa, definiti in Italia nel 2003 nell'ambito della riforma generale delle società.

Il fatturato consolidato del sistema cooperativo in agricoltura (circa 5.900 tra cooperative e consorzi) supera la soglia dei 35 miliardi di euro e gli occupati fissi raggiungono le 94.000 unità a conferma che spesso la peculiarità della governance cooperativa consente di ottenere risultati anticiclici, grazie alla forte coesione sociale e alla natura mutualistica della gestione.

In questo contesto è di rilevante importanza che la cooperazione cosiddetta avanzata, indagata attraverso un campione di grandi cooperative e consorzi, dimostri comportamenti virtuosi sia sul piano sociale che su quello delle performance di mercato.

Sul piano sociale il grado di mutualità è dell'82%, valore coerente con la media di tutta la cooperazione agricola a testimonianza che, al crescere delle dimensioni, permane un fortissimo legame tra il socio e la cooperativa con l'elevatissima predominanza della materia prima conferita dai soci rispetto agli acquisti da terzi.

Sul piano dei risultati di mercato la componente più avanzata della cooperazione mostra un dinamismo significativo con un incremento del fatturato pari al 2,4 % nel biennio 2011/2012. Altrettanto confortante è la tenuta dell'equilibrio finanziario delle cooperative del panel oggetto della ricerca, in virtù del positivo apporto dell'autofinanziamento (prestiti da soci) che ha mitigato, seppure parzialmente, le difficoltà di accesso al credito negli ultimi anni.

Tutto ciò dimostra, ancora una volta, la capacità della cooperazione di dare risposte imprenditoriali valide ai produttori agricoli che vogliono aggregare le loro forze per meglio gestire le aziende di base, salvaguardando, in tale modo, sia il territorio, sia i prodotti di alta qualità e di eccellenza che il sistema cooperativo offre sui mercati nazionali e, in misura crescente, sui mercati internazionali che rappresentano la nuova frontiera per lo sviluppo dell'agricoltura italiana.

Certamente vi sono problemi irrisolti tra cui, mi preme sottolineare, la diseguale crescita tra le aree settentrionali e quelle centro meridionali pur tuttavia osservo che aumentano i casi di integrazione tra cooperative del Sud e cooperative di altre circoscrizioni territoriali attraverso filiere interregionali nelle quali anche i produttori meno organizzati possono trovare uno sbocco commerciale o di trasformazione industriale che assicuri certezza produttiva e canali di vendita più remunerativi.

In questa prospettiva continuerò ad impegnarmi al massimo in ambito europeo, e segnatamente nella riforma della PAC in corso, come in quello nazionale a creare le condizioni necessarie - sul piano legislativo e normativo - per sostenere gli sforzi dei produttori e delle loro cooperative tesi a rafforzare la loro presenza sui mercati in un'agricoltura italiana fortemente rinnovata e competitiva.

Nunzia De Gerolamo
Ministro Politiche agricole alimentari e forestali

1.

Le cooperative agroalimentari in Italia: le fonti istituzionali

Un quadro complessivo della presenza delle imprese cooperative sul territorio nazionale può essere delineato utilizzando come riferimento le due principali fonti istituzionali: il Registro delle Imprese e l'Albo delle società cooperative¹.

Questi due elenchi sono integrati fra loro, anche se rispondono ad obiettivi istituzionali, conoscitivi e di classificazione differenti. In particolare, il Registro delle Imprese² è un archivio nazionale e uno strumento di pubblicità per tutte le imprese che operano sul territorio nazionale, che sono obbligate ad iscriversi ed a fornire alcune informazioni di rilievo. L'Albo delle società cooperative invece discrimina tra tipologie di cooperative, grazie alla presenza di due sezioni, cui fanno riferimento, da un lato, le società cooperative a mutualità prevalente e, dall'altro, le cooperative diverse da quelle a mutualità prevalente; le prime godono di specifici benefici fiscali, poiché operano prevalentemente in favore dei propri soci (box 1).

BOX 1 - L'IMPRESA COOPERATIVA E I CRITERI DI MUTUALITÀ

Secondo la definizione elaborata nel 1995 dall'International Cooperative Alliance (ICA), un'organizzazione non governativa che raggruppa 248 membri di oltre 90 paesi, "una cooperativa è un'associazione autonoma di persone unite volontariamente per soddisfare le loro aspirazioni e bisogni economici, sociali e culturali comuni attraverso la creazione di un'impresa di proprietà comune e democraticamente controllata". I principi fondamentali alla base dell'agire cooperativo sono: adesione libera e volontaria; controllo democratico da parte dei soci; partecipazione economica

¹ Accanto a queste fonti ne esistono anche altre, come i Censimenti Istat sull'agricoltura e su industria e servizi così come gli archivi relativi alle tematiche del lavoro (es. INAIL). Questi ultimi tuttavia non sono stati presi in considerazione in quanto descrivono solo parzialmente il fenomeno. Il Censimento dell'agricoltura ad esempio indica la presenza in Italia nel 2010 di sole 3.007 cooperative agricole.

² Previsto dalla L. 580/1993, ma operativo dal 1996.

dei soci; autonomia ed indipendenza; educazione, formazione ed informazione; cooperazione tra cooperative; interesse verso la comunità. Seguendo queste linee guida le cooperative danno concreta attuazione ai propri valori (democrazia, equità, solidarietà, ecc.) e regolano i rapporti interni ed esterni all'impresa stessa.

In Italia la Costituzione della Repubblica (art. 45) e il Codice Civile (art. 2511) identificano nel concetto di "mutualità" l'elemento caratteristico dell'impresa cooperativa. Essa è, infatti, una società che agisce con scopo mutualistico il cui obiettivo è garantire beni, servizi o lavoro ai soci a condizioni migliori di quelle che otterrebbero se agissero in autonomia sul libero mercato. Ne scaturisce una suddivisione tra "imprese cooperative a mutualità prevalente" e "cooperative diverse", che non rispettano cioè i requisiti della prevalenza mutualistica.

L'art. 2512 del c.c. definisce cooperative a mutualità prevalente quelle che:

- *svolgono la loro attività prevalentemente in favore dei soci, consumatori o utenti di beni o servizi;*
- *si avvalgono prevalentemente, nello svolgimento della loro attività, delle prestazioni lavorative dei soci;*
- *si avvalgono prevalentemente, nello svolgimento della loro attività, degli apporti di beni o servizi da parte dei soci.*

I criteri specifici per definire la prevalenza mutualistica sono individuati nell'art. 2513 del c.c., che obbliga amministratori e sindaci delle imprese cooperative a documentare la condizione di prevalenza nella nota integrativa al bilancio attraverso l'evidenziazione contabile dei seguenti parametri:

- a) *i ricavi dalle vendite dei beni e dalle prestazioni di servizi verso i soci sono superiori al cinquanta per cento del totale dei ricavi delle vendite e delle prestazioni ai sensi dell'articolo 2425, primo comma, punto A1;*
- b) *il costo del lavoro dei soci è superiore al cinquanta per cento del totale del costo del lavoro di cui all'articolo 2425, primo comma, punto B9 computate le altre forme di lavoro inerenti lo scopo mutualistico;*
- c) *il costo della produzione per servizi ricevuti dai soci ovvero per beni conferiti dai soci è rispettivamente superiore al cinquanta per cento del totale dei costi dei servizi di cui all'articolo 2425, primo comma, punto B7, ovvero al costo delle merci o materie prime acquistate o conferite, di cui all'articolo 2425, primo comma, punto B6.*

Quando si realizzano contestualmente più tipi di scambio mutualistico, la condizione di prevalenza è documentata facendo riferimento alla media ponderata delle percentuali delle lettere precedenti.

Le imprese cooperative che soddisfano i requisiti di mutualità prevalente possono godere di un trattamento fiscale agevolato in relazione all'imposta sul reddito delle società. Contestualmente devono prevedere nei propri statuti alcuni limiti di carattere operativo che sono riportati nell'art. 2514 del c.c. fra i quali i più rilevanti sono il divieto di distribuire riserve fra i soci, i limiti speciali nella distribuzione dei dividendi, l'obbligo di devoluzione del patrimonio sociale - dedotto il capi-

tale sociale e i dividendi eventualmente maturati - ai fondi mutualistici di promozione e sviluppo della cooperazione.

Le cooperative diverse invece possono usufruire di un disposto fiscale agevolato limitatamente ad una quota (30%) di utile netto annuale a condizione che questa venga poi destinata a riserva indivisibile.

I dati del Registro delle Imprese (tabella 1) indicano in 10.239 le cooperative agro-alimentari attive in Italia nel 2011, pari al 12,6% del totale delle imprese cooperative iscritte nel Registro. La maggior parte delle cooperative dell'agroalimentare fa riferimento al settore agricolo (73,5%), mentre più limitata è la numerosità di quelle attive nella fase di trasformazione industriale (14,8%) e del commercio all'ingrosso (11,7%).

Tabella 1. Registro delle imprese: Cooperative* dell'agroalimentare per localizzazione geografica e attività economica (31/12/2011)

		Nord	Centro	Sud-Isole	Italia
Agricoltura	num.	1.671	874	4.976	7.521
	%	22,2%	11,6%	66,2%	73,5%
industria alimentare	num.	669	203	644	1.516
	%	44,1%	13,4%	42,5%	14,8%
Commercio all'ingrosso	num.	373	135	694	1.202
	%	31,0%	11,2%	57,7%	11,7%
Totale Agroalimentare (AA)	num.	2.713	1.212	6.314	10.239
	%	26,5%	11,8%	61,7%	100,0%
Totale Cooperazione	num.	29.389	14.274	37.612	81.275
% AA su totale		9,2%	8,5%	16,8%	12,6%

*Sedi legali di cooperative attive.

Fonte: elaborazioni Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana su dati Infocamere - Registro Imprese.

Questa classificazione in realtà rispecchia solo limitatamente la reale specializzazione produttiva delle cooperative, il cui ruolo nell'agroalimentare si è andato sempre più caratterizzando per una progressiva implementazione di funzioni. Alla fase prettamente agricola e di concentrazione dell'offerta, la cooperazione ha via via affiancato attività di prima e seconda trasformazione, di condizionamento ed affinamento del prodotto fino alla commercializzazione sui mercati nazionali ed esteri. A queste attività si aggiunge poi quella non meno importante di servizio all'attività agricola e di trasformazione. Da un punto di vista territoriale, il ruolo del Sud e delle Isole è molto rilevante: poco meno del 62% delle cooperative agroalimentari è infatti localizzato in queste regioni, così come accade per la forma cooperativa in generale, qualunque sia il settore di appartenenza. Il peso del Nord tende a crescere nelle attività economiche a valle dell'agricoltura, ad indicare una maggiore specializzazione delle cooperative presenti in quest'area del paese nelle funzioni più complesse.

Le differenze a livello territoriale emergono anche nel confronto del trend delle cooperative attive nel 2011 rispetto all'anno precedente e in prospettiva nel 2012 (figura 1).

Figura 1. Registro delle imprese: variazione 2012/2011 e 2011/2010 delle cooperative agroalimentari per localizzazione geografica e attività economica



Fonte: elaborazioni Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana su dati Infocamere - Registro Imprese

Tra il 2011 ed il 2010 si evidenzia una contrazione del numero di cooperative attive, che è più accentuata per la cooperazione agroalimentare rispetto al totale (rispettivamente -3,6% e -1,6%) e particolarmente evidente nel Centro del paese. Questa riduzione, se da un lato è il riflesso di un processo di integrazione e concentrazione che sta coinvolgendo l'intero tessuto produttivo nazionale ed anche la cooperazione agroalimentare, dall'altro può essere ricondotto anche al perdurare della crisi economica che sta mettendo a dura prova l'economia italiana.

Di segno opposto i segnali che vengono dal confronto delle numerosità del 2012 rispetto al 2011, anno in cui a livello complessivo si registra una ripresa nella consistenza delle imprese cooperative; si interrompe, inoltre, la netta contrazione per l'agroalimentare, che mostra infatti solo un modesto calo dello 0,4%. E' proprio il Centro a mostrare un netto recupero a fronte di una stazionarietà del Nord ed un lieve decremento del Sud.

L'Albo delle società cooperative indica per il 2011 la presenza in Italia nel settore agroalimentare di 8.849 imprese, poco meno del 10% del totale delle cooperative di tutti i settori iscritte all'Albo (Tabella 2). Anche in questo caso si conferma la prevalente localizzazione territoriale nel Sud-Isole della cooperazione agroalimentare (56% del totale nel 2011).

Tabella 2. Albo delle società cooperative del Ministero dello Sviluppo Economico: cooperative agroalimentari per area geografica]

	2009	2010	2011	2012
Nord	2.468	2.549	2.627	2.693
Centro	1.214	1.257	1.305	1.348
Sud-Isole	4.431	4.647	4.917	5.090
Totale Agroalimentare	8.113	8.453	8.849	9.131
<i>di cui a mutualità prevalente</i>	<i>95,7%</i>	<i>95,9%</i>	<i>95,8%</i>	<i>95,8%</i>
Totale Albo	76.357	82.922	89.799	95.696
<i>di cui Agroalimentare</i>	<i>10,6%</i>	<i>10,2%</i>	<i>9,9%</i>	<i>9,5%</i>

Fonte: elaborazioni Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana su dati Albo delle società cooperative del MISE.

Il dato originale che fornisce l'Albo è la quota di cooperative che rispettano il requisito della mutualità; si tratta per tutti gli anni monitorati della stragrande maggioranza (95,8% nel 2011).

I dati dell'Albo, infine, a differenza di quelli del Registro delle imprese, mostrano una continua crescita del numero delle cooperative agroalimentari, che rimangono tuttavia in numero inferiore³ rispetto a quanto riportato nel Registro.

³ La differenza numerica fra imprese cooperative evidenziata dai due elenchi istituzionali può essere imputabile a diverse ragioni, come ad esempio il lasso di tempo che intercorre tra l'iscrizione nel Registro delle Imprese e l'effettivo riconoscimento nell'Albo delle società cooperative, il differente riferimento temporale dei due archivi così come alla possibilità che molte imprese cooperative risultino iscritte al Registro delle Imprese ma non all'Albo poiché non svolgono concretamente un'attività economica e quindi non risultano attive.

2. La cooperazione agroalimentare associata

2.1 L'UNIVERSO DELLA COOPERAZIONE AGROALIMENTARE ASSOCIATA

L'Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana focalizza la propria attenzione su un insieme più limitato di imprese cooperative rispetto a quelle iscritte ai registri ufficiali, facendo riferimento a quelle che aderiscono ad una delle cinque Organizzazioni nazionali di rappresentanza attive nell'agroalimentare: Agci-Agrital, Fedagri-Confcooperative, Legacoop Agroalimentare, Unci e Unicoop (box 2). In questa maniera è possibile tracciare un quadro più analitico della cooperazione agroalimentare italiana, poiché si fa riferimento ad alcune informazioni detenute dalle organizzazioni (imprese associate, fatturato, numero di soci e ed addetti, ecc.); inoltre, pur restringendo il campo di indagine, le imprese cooperative attive associate rappresentano la parte più vitale e dinamica del sistema cooperativo nazionale.

BOX 2 – METODOLOGIA DI RACCOLTA ED ELABORAZIONE DEI DATI

Per l'elaborazione dei numeri chiave del sistema cooperativo associato l'Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana utilizza le banche dati delle cinque organizzazioni nazionali di rappresentanza del settore agroalimentare (Agci-Agrital, Fedagri-Confcooperative, Legacoop Agroalimentare, Unci e Unicoop), che vengono integrate in un unico database.

A tal fine le cinque organizzazioni mettono a disposizione i loro archivi (contenenti informazioni su numerosità, anagrafica, settore, fatturato, soci e addetti) al loro maggior grado di aggiornamento. Le informazioni in essi presenti sono inizialmente rese omogenee e, ove possibile, integrate nei loro dati mancanti grazie alla Banca dati AIDA – Bureau Van Dijk. Sono infine depurati i dati relativi alle cooperative unitarie, che sono iscritte contemporaneamente ad una o più organizzazioni cooperative.

In particolare il lavoro svolto nel corso di questa annualità operativa dell'Osservatorio ha consentito di:

a) Affinare la classificazione settoriale delle cooperative: poiché le diverse organizzazioni hanno

modelli di classificazione differenti uno degli obiettivi di lavoro dell'Osservatorio consiste nella loro omogeneizzazione secondo una classificazione standard identificata dall'Osservatorio.

- b) Inserire i valori di bilancio consolidati: un altro obiettivo dell'Osservatorio è giungere ad una corretta misura dei valori economici generati dalla cooperazione. Pertanto sono state individuate tutte le cooperative che hanno un bilancio consolidato e le relative controllate; si è quindi proceduto – ove i dati erano disponibili – all'attribuzione del fatturato consolidato ed alla eliminazione dalla stima del fatturato complessivo dei valori economici delle controllate.
- c) Integrare i dati mancanti: sebbene analitici, i diversi archivi delle organizzazioni in alcuni casi non sono completi in tutte le voci. Perciò utilizzando la banca dati Aida sono stati integrati i valori di fatturato e nel corso del 2011 per la prima volta anche i dati relativi agli addetti.

L'Osservatorio infine giunge ad un'analisi dell'intero universo della cooperazione associata attraverso procedure di stima originali. Queste innovazioni di metodo, unitamente al fatto che negli archivi forniti dalle singole Organizzazioni è presente un numero di cooperative diverso e più elevato rispetto al passato fa sì che i dati relativi al 2011 siano solo parzialmente confrontabili con quelli del 2008 e con i precedenti del 2006.

Complessivamente l'Osservatorio ha rilevato nel 2011 la presenza di 6.198 cooperative attive associate alle organizzazioni di rappresentanza (tabella 3), che esprimono un fatturato totale pari a oltre 39,5 miliardi di euro. Questo dato però sovrastima il fenomeno; le cooperative, infatti, possono scegliere di aderire ad una o più Organizzazioni (si parla in questo caso di cooperative unitarie) e quindi una stessa impresa può essere stata segnalata⁴ più volte. Accanto al dato complessivo perciò l'Osservatorio propone dei valori "consolidati", nei quali le dimensioni del sistema cooperativo agroalimentare associato sono depurate dalle adesioni multiple, poiché le imprese unitarie e le relative informazioni sono conteggiate una sola volta. Questo dato è quello di riferimento per tutte le analisi dell'Osservatorio ed indica la presenza effettiva di 5.901 cooperative attive associate (pari al 58% delle cooperative presenti nel Registro delle imprese), con oltre 35 miliardi di euro di fatturato, 94.200 addetti e 993.400 adesioni⁵.

Nel 2011 si riscontrano 297 adesioni multiple (il 4,8% del totale), con un'elevata incidenza in termini di fatturato (11,4%), addetti (10,9%) ed adesioni (6,0%); i dati indicano quindi che le cooperative unitarie sono spesso quelle di maggiori dimensioni. Questo fenomeno, che secondo le diverse analisi dell'Osservatorio si sta consolidando nel tempo, suggerisce la presenza di una fluidità nella base delle cooperative aderenti alle diverse organizzazioni di rappresentanza che porta ad un superamento delle lo-

⁴ Le cooperative unitarie sono presenti più volte (anche fino a 4) nel database impiegato per la determinazione delle dimensioni economiche della cooperazione. Al fine della determinazione del consolidato pertanto si procede con una loro identificazione e successivamente con una singola imputazione dell'impresa.

⁵ Con il termine "adesioni" è espressa la somma degli associati a tutte le cooperative considerate; pertanto se un'impresa agricola aderisce a più cooperative, essa viene considerata più volte. Nel paragrafo dedicato alla base associativa sono riportate ulteriori indicazioni.

giche di appartenenza che hanno caratterizzato la cooperazione nel passato. Questo percorso è quindi condiviso proprio dalla cooperazione più avanzata; esso peraltro si sta traducendo in azioni concrete da parte di alcune organizzazioni che da un coordinamento unico stanno in questi mesi procedendo ad una vera e propria integrazione.

Tabella 3. Cooperazione agroalimentare italiana associata: totale e consolidato (2011)

	Imprese (num.)	Fatturato (mln €)	Addetti (num.)	Adesioni (num.)
Totale	6.198	39.551	105.701	1.056.330
Consolidato	5.901	35.052	94.210	993.392
Differenza	297	4.499	11.491	62.938
	4,8%	11,4%	10,9%	6,0%

Fonte: elaborazioni Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana su dati Agci-Agrital, Fedagri-Concooperative, Legacoop Agroalimentare, Unci e Unicoop.

Nel corso degli anni di attività l'Osservatorio ha progressivamente affinato la qualità dei dati raccolti ed elaborati, modificando in parte alcune impostazioni metodologiche (ad esempio nella classificazione dei settori, nella verifica dei fatturati consolidati e la conseguente esclusione dei valori economici delle controllate, ecc.) e l'universo di riferimento. Una comparazione fra i numeri della cooperazione agroalimentare associata prodotti nel corso delle diverse annualità di lavoro dell'Osservatorio pertanto non fa riferimento ad un campo di osservazione omogeneo e va effettuata con alcune cautele (tabella 4).

Tabella 4. Cooperazione agroalimentare italiana associata: confronto dei dati consolidati 2006-2008-2011

	Imprese (num.)	Fatturato (mln €)	Addetti (num.)	Adesioni (num.)
2011	5.901	35.052	94.210	993.392
2008	5.834	34.362	93.786	863.323
2006	5.784	30.330	90.573	866.615
variaz. 2011/2008	1,1%	2,0%	0,5%	15,1%
variaz. 2008/2006	0,9%	13,3%	3,5%	-0,4%

Fonte: elaborazioni Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana su dati Agci-Agrital, Fedagri-Concooperative, Legacoop Agroalimentare, Unci e Unicoop.

In particolare nel confronto fra le annualità 2006 e 2008 si registra un incremento importante del fatturato, in parte riconducibile all'impiego per la prima volta nel 2008 dei fatturati consolidati, che è ulteriormente proseguito nel 2011 con una più efficace individuazione di controllanti e controllate. Nel caso del 2011 rispetto al 2008 la base cooperativa è cresciuta solo leggermente, come pure il fatturato. Viceversa la maggiore disponibilità di informazioni su addetti ed adesioni ha modificato i parametri delle relative stime e conseguentemente – sia da un punto di vista qualitativo che quantitativo - i corrispondenti dati generali.

2.2 LA BASE ASSOCIATIVA

Il tratto caratteristico della cooperativa è il suo legame con i soci imprenditori agricoli, di cui rappresenta una proiezione d'impresa a valle nella filiera agroalimentare.

Alcune indicazioni su intensità e qualità di questo rapporto possono essere tratte dall'analisi della composizione della base sociale. L'Osservatorio nel corso degli anni ha proposto i dati riguardo le adesioni alle imprese cooperative agroalimentari associate. Nello specifico si parla di adesioni e non di soci, poiché con questa variabile si esprime la somma degli associati a tutte le cooperative considerate, senza poter discriminare sui singoli soggetti; pertanto se un'impresa agricola aderisce a più cooperative essa viene considerata più volte. E' questo ad esempio il caso di imprese agricole che realizzano produzioni diverse che conferiscono a cooperative differenti o che possono da un lato conferire materie prime agricole e dall'altro acquistare servizi e mezzi tecnici da cooperative di servizi.

Non a caso queste ultime sono caratterizzate da un elevatissimo numero di associati, che vi ricorrono, solo per fare alcuni esempi, per l'acquisto dei mezzi tecnici necessari per la produzione agricola (mangimi, agrofarmaci, concimi, mezzi meccanici), per il conferimento dei cereali in conto deposito o in conto vendita, per acquistare servizi all'allevamento (*breeding*, servizi veterinari, fornitura di capi, ecc.), per il miglioramento e la difesa delle produzioni vegetali dalle avversità atmosferiche, ecc. Un elevato numero di soci caratterizza anche il settore olivicolo ove figurano alcune cooperative di servizio o tutela che raccolgono un elevatissimo numero di associati⁶.

Fatta questa premessa, si comprende come le adesioni non esprimano una misura esatta del numero di imprese agricole associate alla cooperazione, ma siano comunque indicative della natura del rapporto con la base agricola. Occorre, infatti, ricordare che una delle missioni primarie della cooperazione è quella di costituire un elemento di coesione e integrazione della base produttiva agricola, caratterizzata da un elevato grado di polverizzazione. Il numero di adesioni quindi riflette anche le caratteristiche strutturali del tessuto produttivo di un'area o di un settore.

Sulla base di queste considerazioni è possibile giustificare l'elevato numero complessivo di adesioni del 2011 - che sfiora il valore di 993.400 - ed offrire alcune indicazioni per settore (tabella 5). Come premesso i principali settori per numero di adesioni - sia complessivo che per singola cooperativa - sono i servizi e l'olivicolo. Nel primo caso la determinante è la natura dell'attività svolta (vendita di beni/servizi), mentre per l'olivicolo sia la funzione realizzata che la presenza di una base produttiva frammentata giustificano i numeri molto elevati. Seguono poi il settore vitivinicolo e

⁶ Le sole prime 5 cooperative dell'olivicolo hanno un numero di soci pari a circa 129.000; si tratta infatti di cooperative che offrono servizi o cooperative di tutela che per loro stessa natura hanno una vastissima base sociale a differenza delle cooperative di conferimento in cui i soci sono imprenditori agricoli che conferiscono materie prime. Negli scorsi anni per queste cooperative non erano state fornite informazioni adeguate e pertanto le stime non avevano potuto tener conto in maniera completa del fenomeno.

l'ortoflorofrutticolo nei quali l'alto numero di imprese agricole associate può essere prevalentemente ricondotto ad una struttura produttiva agricola di base più polverizzata rispetto a quanto accade per i settori lattiero-caseario e delle carni che fanno riferimento all'allevamento animale.

Tabella 5. Cooperazione agroalimentare italiana associata: adesioni per settore (2011)

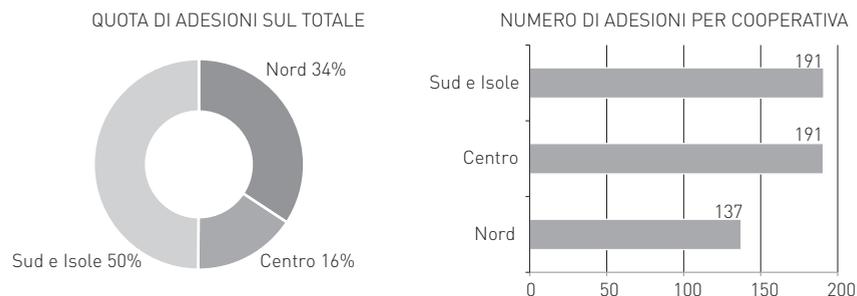
	Adesioni	% settore su totale	Adesioni per cooperativa
Olivicolo	370.098	37%	406
Servizi	246.497	25%	619
Vitivinicolo	185.669	19%	146
Ortoflorofrutticolo	97.510	10%	53
Lattiero-caseario	32.968	3%	67
Zootecnia da carne	22.820	2%	4
Altro	37.832	4%	64
Cooperazione	993.392	100%	2.411

Fonte: elaborazioni Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana su dati Agci-Agrital, Fedagri-Confcooperative, Legacoop Agroalimentare, Unci e Unicoop.

La lettura territoriale del dato indica, inoltre, un elevato numero di adesioni nel Sud e nelle Isole; in questa parte d'Italia, infatti, si trova circa un aderente su due e la media per cooperativa è pari a 191 adesioni, mentre il Nord detiene il 34% di aderenti, con una media di 137 per cooperativa (figura 2).

Questo dato ancora una volta riflette i diversi fenomeni visti in precedenza. Da un lato nel Sud sono maggiormente rappresentati – come si vedrà meglio nei paragrafi successivi – i settori con un elevato grado di frammentazione della base produttiva come ad esempio il vitivinicolo, l'ortoflorofrutticolo e l'olivicolo rispetto alle produzioni zootecniche. Dall'altro in queste aree sono presenti anche molte cooperative dei servizi e dell'olivicolo che, svolgendo funzioni di supporto all'attività agricola, detengono un'elevata base sociale. Il centro, infine, meno rilevante per ampiezza della base sociale, ha un profilo più simile al Sud.

Figura 2. Cooperazione agroalimentare italiana associata: adesioni per area geografica (2011)



Fonte: elaborazioni Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana su dati Agci-Agrital, Fedagri-Confcooperative, Legacoop Agroalimentare, Unci e Unicoop.

2.3 I PRINCIPALI SETTORI PRODUTTIVI

La cooperazione è uno strumento che consente di rafforzare il profilo competitivo delle aziende agricole pur salvaguardandone l'autonomia operativa. Questo modello di impresa, infatti, è inteso come una "proiezione a valle" degli stessi imprenditori agricoli per conto dei quali svolge le funzioni di concentrazione e aggregazione dell'offerta agricola, di trasformazione delle materie prime e di commercializzazione dei prodotti finali. Il valore aggiunto recuperato negli stadi a valle della filiera agroalimentare può essere utilizzato per consentire una remunerazione più elevata – rispetto al mercato – dei propri soci agricoltori, soprattutto nei settori che scontano i più elevati livelli di polverizzazione produttiva. Un'importante chiave di lettura del sistema cooperativo è perciò data dalla disaggregazione per settori, cui corrispondono modelli produttivi ed organizzativi peculiari (tabella 6 e 7).

Le cooperative associate nel 2011 sono pari complessivamente a 5.901 unità, che con dimensioni medie di 5,9 milioni di euro di fatturato, detengono un giro d'affari di oltre 35 miliardi di euro. Gli occupati coinvolti sono oltre 94.200, 16 in media per ciascuna cooperativa.

In questo contesto il primo settore cooperativo per ricchezza generata è la zootecnia da carne, cui fanno riferimento la produzione, il condizionamento e la trasformazione delle materie prime zootecniche degli allevamenti da carne e la successiva commercializzazione di carni fresche e trasformate. Nel settore sono presenti strutture che lavorano e trasformano le carni avicunicole, bovine, ovi-caprine e suine, in quest'ultimo caso anche per la produzione di salumi. Complessivamente questo settore esprime un fatturato di 9,3 miliardi di euro - pari a circa il 27% dei 35 miliardi totali - e poco meno di 20.500 addetti, il 22% dell'occupazione del sistema cooperativo. Il settore è caratterizzato da una numerosità di impresa contenuta rispetto ad altri settori (489 cooperative) e pertanto le dimensioni medie sono elevate e pari a 19,1 milioni di euro e 41,9 addetti.

In seconda posizione si trova invece il settore ortoflorofrutticolo (7,7 miliardi di euro di fatturato, pari al 22% del fatturato complessivo della cooperazione associata), in cui sono presenti un elevato numero di cooperative che producono, trasformano e commercializzano ortofrutta fresca e trasformata e prodotti della floricoltura. Si tratta del primo settore per occupazione (circa 30% degli addetti totali) e del secondo per numerosità di imprese (1.273, 22% del totale). Questo fa sì che le dimensioni economiche medie siano importanti, ma più contenute rispetto ad altri settori per quanto riguarda il fatturato medio (6,1 milioni di euro) e seconde solo alla zootecnia da carne riguardo gli addetti (22,5). I due settori mostrano, infatti, un profilo *labour intensive*, come viene confermato anche nell'analisi economico-finanziaria proposta nello specifico Rapporto dell'Osservatorio.

Le cooperative lattiero-casearie, impegnate nella produzione, raccolta, lavorazione e vendita di latte e prodotti lattiero-caseari, fra i quali anche alcuni importanti

formaggi a denominazione di origine, costituiscono il terzo aggregato cooperativo per valore economico (6,9 miliardi di euro di fatturato, pari al 20% del totale) e per numerosità di imprese (912, pari al 15% del totale cooperativo). Le dimensioni medie di impresa sono rilevanti per fatturato (7,6 milioni di euro) mentre il dato di occupati è più contenuto (13,6 addetti). In questo settore, a differenza dei due precedenti, la materia prima subisce un ciclo di lavorazione più complesso ed articolato; i prodotti finali possono essere freschi, ma anche avere necessità di un processo di stagionatura come nel caso di alcuni formaggi. Tutto questo richiede tempi e investimenti specifici in impianti di lavorazione e stoccaggio, che danno un'impronta *capital intensive* al settore, così come accade anche per il vitivinicolo.

Tabella 6. Cooperazione agroalimentare italiana associata: dimensioni economiche per settore (2011)

	Imprese		Fatturato		Addetti	
	num.	%	mln €	%	num.	%
Zootecnia da carne	489	8%	9.345	27%	20.485	22%
Ortoflorofruitticolo	1.273	22%	7.757	22%	28.658	30%
Lattiero-caseario	912	15%	6.903	20%	12.366	13%
Servizi	1.827	31%	5.982	17%	16.008	17%
Vitivinicolo	589	10%	3.861	11%	9.356	10%
Olivicolo	398	7%	285	1%	1.859	2%
Altro	412	7%	919	3%	5.478	6%
Cooperazione	5.901	100%	35.052	100%	94.210	100%

Fonte: elaborazioni Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana su dati Agci-Agrital, Fedagri-Confooperative, Legacoop Agroalimentare, Unci e Unicoop.

Tabella 7. Cooperazione agroalimentare italiana associata: principali valori medi dell'impresa per settore (2011)

	Fatturato/impresa	Addetti/impresa
	mln €	num.
Zootecnia da carne	19,1	41,9
Ortoflorofruitticolo	6,1	22,5
Lattiero-caseario	7,6	13,6
Servizi	3,3	8,8
Vitivinicolo	6,6	15,9
Olivicolo	0,7	4,7
Altro	2,2	13,3
Cooperazione	5,9	16,0

Fonte: elaborazioni Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana su dati Agci-Agrital, Fedagri-Confooperative, Legacoop Agroalimentare, Unci e Unicoop.

Il settore dei servizi riunisce cooperative dal profilo diverso, accomunate dalla generale funzione di fornire supporto alle imprese agricole o ad altre cooperative nella loro attività di produzione. Rientrano in questo gruppo le cooperative che commercializzano prodotti e servizi utili all'agricoltura, come i mezzi tecnici (sementi,

mangimi, fertilizzanti, agrofarmaci, mezzi meccanici, ecc.) e che effettuano servizi di contoterzismo, di stoccaggio e gestione di commodity agricole, di ricerca tecnico-scientifici (analisi, sperimentazioni, ecc.) e di assistenza tecnica e consulenza (assicurazioni, certificazioni di qualità, ecc.). Si tratta del primo settore per numerosità di imprese (1.827) che genera circa il 17% (5,9 miliardi) della fatturato cooperativo. Data la funzione svolta, escluse alcune grandi realtà fra le quali i consorzi agrari, queste cooperative hanno una dimensione media di impresa più contenuta rispetto ai settori di trasformazione (rispettivamente 3,3 milioni di euro di fatturato e 8,8 addetti per impresa).

Al settore vitivinicolo fanno riferimento 589 cooperative (10% del totale) ed una quota di fatturato dell'11% (3,8 miliardi di euro). Sebbene di minore rilievo in termini assoluti rispetto agli altri settori cooperativi, il vitivinicolo riveste comunque un ruolo importante. Vi appartengono cooperative che trasformano e vendono vino sfuso e imbottigliato, di dimensioni medie significative (6,6 milioni di euro di fatturato e 15,9 addetti per impresa), con profilo *capital intensive* come già visto per il latte.

Le cooperative dell'olivicolo oltre alla produzione, trasformazione e commercializzazione di olive e olio sono impegnate prevalentemente in azioni di servizio ai soci agricoli, come la molitura delle olive o il supporto informativo, di certificazione, ecc. E' per questo motivo che pur rappresentando il 7% del totale della cooperazione in termini di imprese, detengono una quota di fatturato molto contenuta e pari ad appena l'1%. Conseguentemente le dimensioni di impresa sono limitate (0,7 milioni di euro e 4,7 addetti).

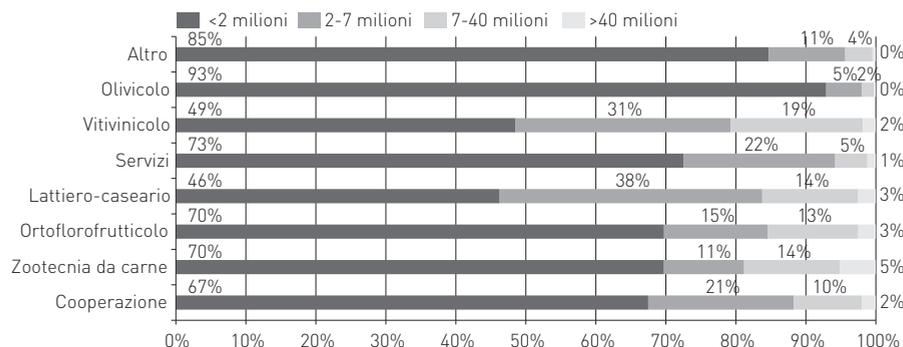
Tutte le cooperative che non operano nei settori precedenti sono ricomprese nella categoria "altro". Si tratta di 412 imprese che operano nei comparti forestale, del tabacco, dello zucchero, dell'apicoltura e della produzione di miele ed altre produzioni minori come tartufi, erbe officinali, funghi, ecc., generando complessivamente 919 milioni di euro di fatturato. Pur essendo di dimensioni medie più limitate rispetto ad altri settori in termini di fatturato (2,2 milioni di euro), detengono circa 13,3 addetti per impresa.

Le differenze emerse nei diversi settori sono da un lato indice del grado di sviluppo che la cooperazione ha raggiunto in ognuno di essi, ma risentono anche della configurazione produttiva che caratterizza la fase agricola. Nei settori più frammentati la cooperazione deve avere una struttura più articolata al fine di dare una risposta – anche territoriale – alle diverse esigenze degli imprenditori agricoli, cui può offrire un semplice supporto operativo o di servizio o invece implementare parte delle funzioni a valle di trasformazione e commercializzazione finale. Può così essere spiegata la struttura polarizzata che emerge trasversalmente in tutti i settori (figure 3 e 4). Da un lato si trovano, infatti, le grandi cooperative di trasformazione e/o commercializzazione che hanno un forte orientamento al mercato e quindi, pur essendo in numero ristretto, generano quote importanti di fatturato.

Dall'altro sono presenti numerosissime piccole strutture che possono avere orien-

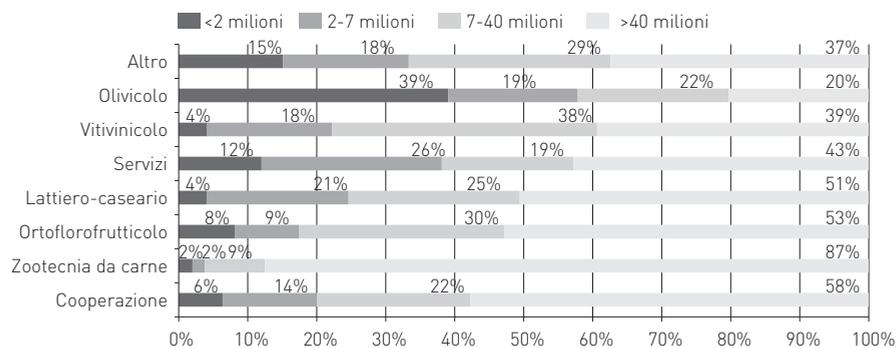
tamenti diversi: mantengono un presidio del territorio e forniscono servizi, rappresentano forme di aggregazione primaria della produzione agricola, hanno una proiezione commerciale prevalentemente di scala locale o, infine, entrano in rete con le strutture più grandi conferendo loro la materia prima, prodotti semilavorati o lavorati.

Figura 3. Cooperazione agroalimentare italiana associata: distribuzione delle cooperative per classi di fatturato e settore (% , 2011)



Fonte: elaborazioni Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana su dati Agci-Agrital, Fedagri-Concooperative, Legacoop Agroalimentare, Unci e Unicoop.

Figura 4. Cooperazione agroalimentare italiana associata: distribuzione del fatturato delle cooperative per classi di fatturato e settore (% , 2011)



Fonte: elaborazioni Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana su dati Agci-Agrital, Fedagri-Concooperative, Legacoop Agroalimentare, Unci e Unicoop.

Tra i diversi settori quello che mostra in maniera più accentuata questa polarizzazione è la zootecnia da carne, in cui coesistono un'elevata percentuale di cooperative di piccolissime dimensioni (il 70% fattura meno di 2 milioni di euro), ma ben l'87% del giro d'affari è di pertinenza del 5% delle cooperative con fatturato superiore ai 40 milioni di euro. Anche l'ortoflorofrutticolo ha un profilo simile, sebbene meno accentuato; viceversa nel caso del lattiero-caseario e del vitivinicolo, assumono maggiore

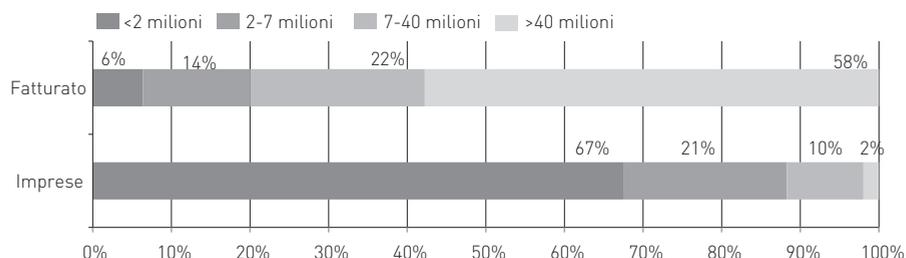
importanza le cooperative di medie dimensioni (fatturato fra 7-40 milioni di euro) che sono numericamente ben rappresentate (rispettivamente 38% e 31%) e contribuiscono positivamente alla generazione di ricchezza del settore (25% nel latte e 38% nel vino).

Analogamente avviene per i servizi, che accanto a strutture di grandi dimensioni vede operare con buoni risultati anche strutture di medie e piccole dimensioni.

2.4 LE DIMENSIONI D'IMPRESA

Come è emerso nella descrizione dei settori la dimensione è una variabile di rilievo nel definire le caratteristiche del tessuto produttivo cooperativo agroalimentare. Le 691 imprese che detengono un fatturato superiore ai 7 milioni di euro - pari al 12% del totale delle imprese cooperative- realizzano da sole l'80% del giro d'affari complessivo, pari a poco più di 28 miliardi di euro (figura 5).

Figura 5. Cooperazione agroalimentare italiana associata: distribuzione di imprese e fatturato per classi di fatturato [%], 2011)



Fonte: elaborazioni Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana su dati Agci-Agrital, Fedagri-Confindustria, Legacoop Agroalimentare, Unici e Unicoop.

Alcune indicazioni di approfondimento su questa parte rilevante del sistema cooperativo sono fornite dall'analisi delle principali 30 cooperative agroalimentari italiane per dimensione economica (tabella 8). Queste ultime, sebbene siano ancora lontane dagli standard dimensionali nord-europei, complessivamente esprimono il 39% del fatturato cooperativo totale e sono presenti in quasi tutti i settori presidiati da questa forma di impresa (fa eccezione l'olivicolo, in cui vengono svolte, come visto in precedenza, prevalentemente attività di servizio).

Nella classifica emergono ai primi posti le cooperative di allevamento, macellazione e trasformazione di carni avicole: l'Agricola Tre Valli che fa riferimento al gruppo Veronesi - AIA (2,9 miliardi di euro nel 2011) ed il Consorzio Gesco del gruppo Amadori (1,3 miliardi di euro). Alle due cooperative leader si aggiungono poi altre importanti realtà dello stesso comparto (ad esempio Carnj Coop) e delle produzioni suine fresche e trasformate (Grandi salumifici italiani, Pro Sus, Clai) e bovine (Unipeg).

Al terzo posto troviamo il gruppo cooperativo Conserve Italia, impresa leader nella

trasformazione di prodotti ortofrutticoli in succhi di frutta, passate e concentrati di pomodoro e conserve vegetali, con un fatturato di quasi 1 miliardo di euro. Le altre cooperative dell'ortofrutta hanno dimensioni inferiori anche in virtù di una maggiore specializzazione: emergono le grandi realtà del Trentino Alto Adige della commercializzazione delle mele (VOG, Melinda, VIP Coop) e le cooperative emiliano-romagnole del trasformato e del fresco (Consorzio Casalasco, Orogel, Agrintesa, Apofruit).

In quarta posizione troviamo il primo grande gruppo del settore lattiero-caseario Granlatte-Granarolo (864 milioni di euro), leader nei prodotti freschi seguito dai Consorzi Virgilio e Granterre-Parmareggio e dalla Latteria Soresina, che detengono importanti quote di mercato anche dei formaggi stagionati ed in particolare dei grana DOP. Riguardo il vino le dimensioni delle imprese cooperative sono più contenute rispetto ad altri settori: Cantine Riunite & CIV (498 milioni di euro), grazie alla recente fusione con il Gruppo Italiano Vini, occupa la quinta posizione nella Top30, seguita a distanza da Caviro. Nonostante questo, la cooperazione detiene una posizione di leadership nel vitivinicolo, dato che le prime 4 imprese del settore per dimensione sono cooperative (oltre alle due precedenti anche Cavit e Mezzacorona).

Infine sono presenti le importanti realtà dei servizi: accanto a Progeo (319 milioni di euro), cooperativa leader nella commercializzazione di mangimi ed altri mezzi tecnici, emergono i Consorzi agrari Lombardo Veneto e di Padova e Venezia.

Le maggiori dimensioni consentono economie di scala, recupero di efficienza, capacità di investimento, differenziazione dell'offerta, adozione di standard qualitativi e di processo, organizzazione logistica, ecc. che permettono all'impresa cooperativa di muoversi in uno scenario economico caratterizzato da una sempre maggiore concorrenza. La cooperazione sta quindi compiendo dei percorsi di sviluppo che le consentono di acquisire dimensioni competitive rispetto alle imprese agroalimentari non cooperative – come si vedrà meglio in seguito - e potere contrattuale a valle della filiera nei confronti della grande distribuzione.

Poiché la cooperazione è una proiezione a valle della fase agricola, questo aspetto è da ritenersi positivo ed in linea con gli obiettivi di tutela e servizio al socio imprenditore agricolo. Se, infatti, le maggiori dimensioni e con esse l'implementazione di funzioni aggiuntive rispetto all'attività agricola (concentrazione dell'offerta, prima e seconda trasformazione, commercializzazione e proiezioni sui mercati internazionali) consentono di recuperare quote di valore aggiunto lungo la filiera, questo può tradursi in un maggiore beneficio economico da ripartire fra i soci agricoli.

A proposito della localizzazione geografica, che sarà affrontata in maniera analitica nel paragrafo successivo, emerge come le cooperative di maggiori dimensioni si trovino prevalentemente nel settentrione del paese, dove peraltro sono concentrate alcune produzioni agricole ed in particolar modo quelle zootecniche.

Nonostante la sede legale di alcune di queste importanti cooperative sia nel Nord-Italia, i loro bacini di approvvigionamento di materie prime però sono spesso estesi ad altre regioni, come pure sono localizzati in altre aree alcuni dei loro stabilimenti.

Tabella 8. Le principali 30 cooperative dell'agroalimentare italiano per fatturato (2011)

	Ragione sociale	Fatturato 11 (mln €)	Settore	Regione
1	AGRICOLA TRE VALLI (1)	2.929,1	Carni avicole	Veneto
2	CONSORZIO GESCO (2)	1.269,9	Carni avicole	Emilia Romagna
3	CONSERVE ITALIA	940,6	Ortofrutta trasformata	Emilia Romagna
4	GRANLATTE - GRANAROLO	864,6	Lattiero-caseari (prev. latte e prodotti freschi)	Emilia Romagna
5	GRANDI SALUMIFICI ITALIANI SPA (3)	604,9	Carni suine	Emilia Romagna
6	CONSORZIO VIRGILIO	544,1	Lattiero-caseari (latte, prodotti freschi e stagionati)	Lombardia
7	CANTINE RIUNITE & CIV	497,8	Vino	Emilia Romagna
8	CONSORZIO VOG	428,8	Ortofrutta fresca	Trentino Alto Adige
9	UNIPEG	428,6	Carni bovine	Emilia Romagna
10	PROGEO	319,6	Servizi (mangimi, cereali, ecc.)	Emilia Romagna
11	CONSORZIO AGRARIO LOMBARDO VENETO	309,3	Servizi (mangimi, mezzi tecnici, meccanizzazione, ecc.)	Veneto
12	CONSORZIO GRANTERRE - PARMAREGGIO	297,7	Lattiero-caseari (prev. prodotti stagionati)	Emilia Romagna
13	AVICOOP (2)	296,1	Carni avicole	Emilia Romagna
14	COPROB	288,2	Zucchero	Emilia Romagna
15	LATTERIA SORESINA (4)	262,0	Lattiero-caseari (latte, prodotti freschi e stagionati)	Lombardia
16	CARNJ COOP	256,3	Carni avicole	Marche
17	OROGEL	254,6	Ortofrutta fresca e trasformata	Emilia Romagna
18	CONSORZIO PRODUTTORI BIONATURE (2)	248,0	Carni avicole	Emilia Romagna
19	CAVIRO	246,8	Vino	Emilia Romagna
20	CONSORZIO MELINDA	238,0	Ortofrutta fresca	Trentino Alto Adige
21	PRODUTTORI SUINI PRO SUS	232,7	Carni suine	Lombardia
22	CLAI	223,7	Carni suine e bovine	Emilia Romagna
23	VIP COOP	223,6	Ortofrutta fresca	Trentino Alto Adige
24	AGRINTESA	222,2	Ortofrutta fresca	Emilia Romagna
25	ALLCOOP (2)	221,5	Carni avicole	Abruzzo
26	CONSORZIO CASALASCO DEL POMODORO	220,5	Ortofrutta trasformata	Lombardia
27	CONSORZIO AGRARIO DI PADOVA E VENEZIA	219,0	Servizi (mangimi, mezzi tecnici, meccanizzazione, ecc.)	Veneto
28	COOPERLAT - TRE VALLI	216,9	Lattiero-caseari (prev. latte e prodotti freschi)	Marche
29	LATTE MONTAGNA ALTO ADIGE	207,8	Lattiero-caseari (prev. latte e prodotti freschi)	Trentino Alto Adige
30	APOFRUIT ITALIA	207,1	Ortofrutta fresca	Emilia Romagna

(1) La cooperativa gravita nell'orbita del gruppo Veronesi - AIA.

(2) La cooperativa gravita nell'orbita del gruppo Amadori.

(3) Grandi Salumifici Italiani spa è stata inserita in quanto joint-venture con rapporto paritetico privato-cooperazione.

(4) Nel maggio 2012 la Latteria Soresina è entrata nella gestione del Consorzio Produttori Latte Milano.

Fonte: elaborazioni Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana su dati Agci-Agrital, Fedagri-Confcooperative, Legacoop Agroalimentare, Unci e Unicoop

Una provenienza geografica diffusa degli approvvigionamenti sul territorio nazionale è una caratteristica delle carni bovine e suine. La si riscontra, inoltre, anche in alcune cooperative dell'ortofrutta, in cui consente oltre ad uno sviluppo dei volumi lavorati anche un completamento della gamma con produzioni specifiche di alcune realtà regionali (si pensi ad esempio agli agrumi). Per citare alcuni casi, Conserve Italia raccoglie circa un quarto delle materie prime oltre i confini regionali e lavora il pomodoro sia in Emilia-Romagna che negli stabilimenti in Toscana e Puglia; Apofruit ha unità produttive anche in Lazio, Puglia, Basilicata e Sicilia. Anche le cooperative del vino inoltre attingono a più aree del paese perseguendo obiettivi di differenziazione dell'offerta.

3.

La presenza sul territorio della cooperazione agroalimentare associata

3.1 LA COOPERAZIONE NEL NORD, CENTRO E SUD-ITALIA

La lettura geografica della presenza della cooperazione agroalimentare associata ricalca le indicazioni che provengono dal Registro delle imprese.

La distribuzione delle imprese è, infatti, omogenea sul territorio nazionale con una netta prevalenza nelle due macro-aree di maggiori dimensioni del Nord-Italia e del Sud-Isole (rispettivamente al 42% e 44%) rispetto al Centro (tabella 9). La forma cooperativa di impresa è quindi un modello che trova adeguato spazio e diffusione trasversalmente nel paese.

Come già emerso nell'approfondimento dedicato alle imprese cooperative di grandi dimensioni, lo stadio di sviluppo non è però altrettanto omogeneo, cosicché la gran parte del fatturato (81%) e conseguentemente degli addetti (64%) si concentra nel settentrione (81%), mentre il peso economico del Centro-Sud è consistentemente minore.

Le dimensioni medie di impresa nelle tre macro-aree sono sensibilmente diverse (tabella 10), con un valore al Nord di 11,4 milioni di euro pari a quasi il doppio del valore medio nazionale di 5,9 milioni di euro.

Tabella 9. Cooperazione agroalimentare italiana associata: dimensioni economiche per area geografica (2011)

	Imprese		Fatturato		Addetti	
	num.	%	mln €	%	num.	%
Nord	2.479	42%	28.256	81%	59.888	64%
Centro	826	14%	2.491	7%	11.255	12%
Sud e Isole	2.596	44%	4.305	12%	23.067	24%
Cooperazione	5.901	100%	35.052	100%	94.210	100%

Fonte: elaborazioni Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana su dati Agci-Agrital, Fedagri-Confcooperative, Legacoop Agroalimentare, Unci e Unicoop.

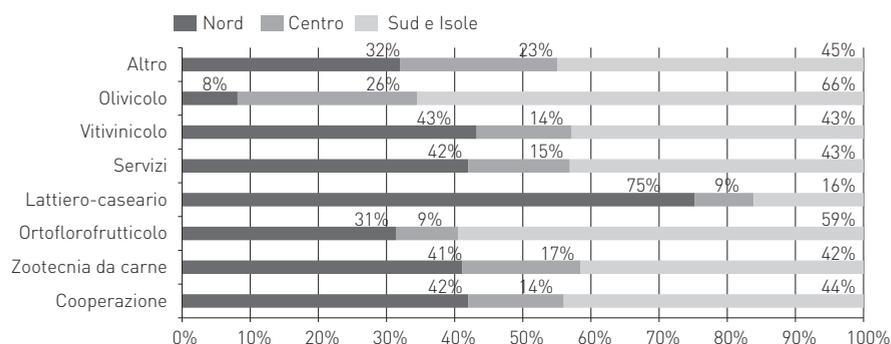
Tabella 10. Cooperazione agroalimentare italiana associata: principali valori medi dell'impresa per area geografica (2011)

	Fatturato/impresa	Addetti/impresa
	mln €	num.
Nord	11,4	24,2
Centro	3,0	13,6
Sud e Isole	1,7	8,9
Cooperazione	5,9	16,0

Fonte: elaborazioni Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana su dati Agci-Agrital, Fedagri-Confindustria, Legacoop Agroalimentare, Unci e Unicoop.

Queste differenze sono in gran parte legate alla configurazione generale del settore agricolo e alimentare, che mostra una maggiore importanza nel Nord-Italia rispetto alle altre parti del paese, come si vedrà meglio in seguito. Allo stesso tempo però influiscono anche altri elementi che sono già parzialmente emersi nella precedente analisi dei principali settori cooperativi e che ora possono essere letti in chiave territoriale (figure 6 e 7).

Figura 6. Cooperazione agroalimentare italiana associata: distribuzione delle cooperative per area geografica (% , 2011)



Fonte: elaborazioni Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana su dati Agci-Agrital, Fedagri-Confindustria, Legacoop Agroalimentare, Unci e Unicoop.

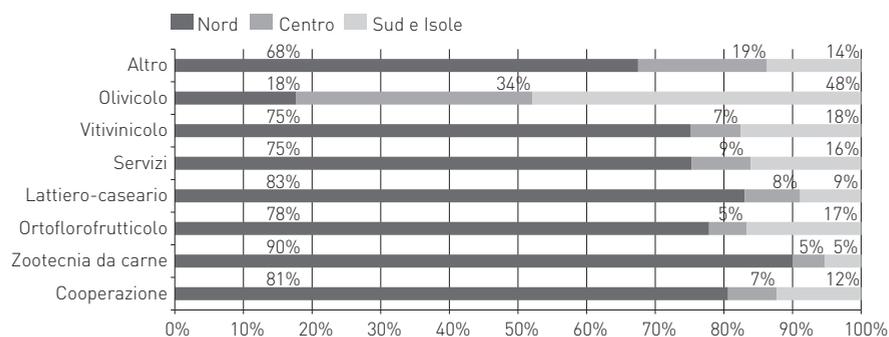
La distribuzione territoriale delle cooperative riflette, infatti, gli orientamenti produttivi dell'agricoltura.

Le cooperative vitivinicole e zootecniche da carne si distribuiscono sul territorio nazionale in maniera omogenea, coerentemente con il dato generale; queste produzioni sono, infatti, caratteristiche di diverse aree del paese.

Nell'area Sud-Isole prevalgono le cooperative olivicole (66%) e sono anche bene rappresentate quelle ortoflorofrutticole (59%), che comunque mantengono un'importante presenza anche al Nord (31%).

In questa parte del paese infine sono concentrate le cooperative lattiero-casearie (75%), poiché gli allevamenti bovini da latte hanno una localizzazione prevalentemente padana.

Figura 7. Cooperazione agroalimentare italiana associata: distribuzione del fatturato delle cooperative per area geografica (% , 2011)



Fonte: elaborazioni Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana su dati Agci-Agrital, Fedagri-Confcooperative, Legacoop Agroalimentare, Unci e Unicoop.

Ma lo stadio di sviluppo della cooperazione nelle diverse aree del paese determina che in tutti i settori il fatturato si concentri nel settentrione, la cui quota non scende mai sotto il 68% - servizi compresi - con la sola eccezione dell'olivicolo presente solo marginalmente al Nord.

Nonostante questo fatto possa essere in parte ricondotto alla presenza nel Nord-Italia della sede legale di alcune cooperative che lavorano il prodotto proveniente dal centro-Sud o che controllano stabilimenti qui dislocati (si veda al proposito il paragrafo 2.4), l'ampiezza del fenomeno è rilevante.

3.2 LA DISTRIBUZIONE NELLE REGIONI ITALIANE

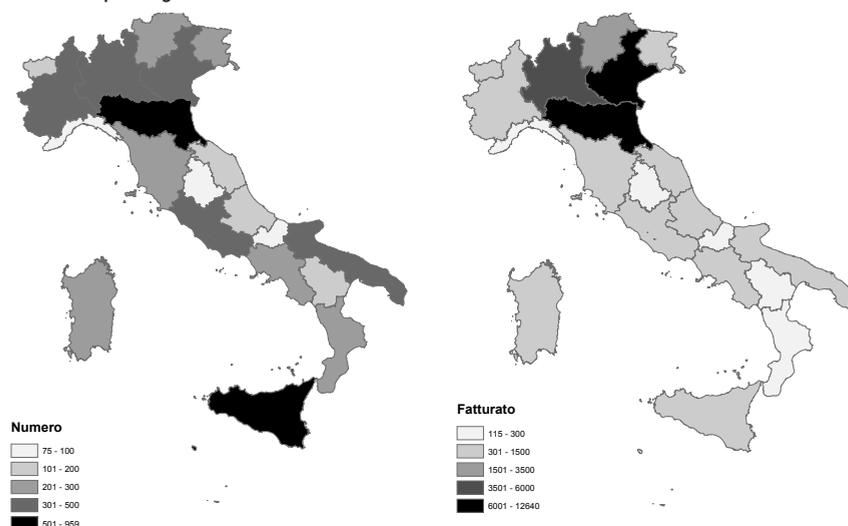
Queste indicazioni emergono con ulteriore dettaglio nell'analisi regionale (tabella 11 e figura 8). Nonostante, infatti, la Sicilia sia la prima regione italiana per presenza di cooperative (959) contribuisce con appena il 3% al fatturato totale; viceversa la seconda regione per numerosità di imprese, l'Emilia-Romagna, con 778 unità detiene da sola oltre un terzo del giro d'affari della cooperazione agroalimentare associata italiana.

Una vocazione forte emerge anche per Veneto, Lombardia e Trentino Alto Adige, regioni in cui alla presenza di un elevato numero di imprese si associa anche la capacità di generare adeguata ricchezza.

Il percorso di strutturazione e consolidamento della cooperazione già intrapreso con successo in queste regioni, potrebbe essere di stimolo per indicare future traiettorie di sviluppo per il Centro-Sud.

In quest'area, infatti, l'elevata presenza cooperativa indica che questa forma d'impresa risponde alle esigenze del tessuto produttivo agroalimentare, ma ha bisogno di superare i vincoli che ne ostacolano la crescita, siano essi legati alle caratteristiche del territorio che alla natura cooperativa stessa.

Figura 8. Cooperazione agroalimentare italiana associata: distribuzione di cooperative e fatturato per regione (2011)



Fonte: elaborazioni Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana su dati Agci-Agrital, Fedagri-Confindustria, Legacoop Agroalimentare, Unci e Unicoop.

Tabella 11. Cooperazione agroalimentare italiana associata: distribuzione regionale di cooperative e fatturato (2011)

Regione	Imprese		Fatturato	
	numero	% su totale	mln €	% su totale
Emilia Romagna	778	13%	12.639,6	36%
Veneto	355	6%	6.144,9	18%
Lombardia	309	5%	3.611,5	10%
Trentino Alto Adige	211	4%	2.849,8	8%
Piemonte	367	6%	1.435,3	4%
Sicilia	959	16%	1.034,2	3%
Friuli Venezia Giulia	201	3%	841,0	2%
Puglia	446	8%	829,7	2%
Marche	155	3%	824,7	2%
Toscana	260	4%	724,2	2%
Lazio	324	5%	645,0	2%
Campania	291	5%	621,9	2%
Valle D'Aosta	176	3%	618,5	2%
Abruzzo	171	3%	616,8	2%
Sardegna	292	5%	568,5	2%
Umbria	87	1%	296,9	1%
Calabria	244	4%	287,9	1%
Molise	75	1%	193,8	1%
Basilicata	118	2%	152,1	0%
Liguria	82	1%	115,3	0%
ITALIA	5.901	100%	35.051,8	100%

Fonte: elaborazioni Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana su dati Agci-Agrital, Fedagri-Confindustria, Legacoop Agroalimentare, Unci e Unicoop.

4.

Il ruolo della cooperazione associata nel sistema agroalimentare nazionale

4,1 IL SISTEMA AGROALIMENTARE ITALIANO ED IL PESO DELLA COOPERAZIONE ASSOCIATA

Il sistema agroalimentare comprende l'insieme delle attività economiche di produzione delle materie prime agricole e di trasformazione e distribuzione dei prodotti alimentari. Complessivamente nel 2011 la somma del valore aggiunto dell'agricoltura e dell'industria alimentare incide sul PIL italiano per una quota pari al 3,3%. La cooperazione si colloca appunto in una posizione a cavallo fra la fase di produzione di beni agricoli e l'industria che realizza la trasformazione in beni alimentari, commercializzati successivamente grazie all'intermediazione della distribuzione.

L'agricoltura nel 2011 ha realizzato una produzione pari a poco più di 50 miliardi di euro, in forte incremento rispetto all'anno precedente, così come è avvenuto per il relativo valore aggiunto, sebbene quest'ultima variabile sconti l'innalzamento del valore dei consumi intermedi⁷. Meno intensa ma comunque positiva è stata anche la crescita del valore della produzione dell'industria alimentare, pari a oltre 123 miliardi di euro, sebbene il trend del valore aggiunto sia invece negativo a causa della difficile congiuntura che ha caratterizzato i costi delle materie prime e di produzione (escluso il lavoro). Questi segnali positivi giungono dopo alcuni anni come il 2009 ed il 2010 particolarmente difficili per l'agroalimentare come per l'intera economia. Un importante sostegno alle vendite dell'agroalimentare è venuto dal commercio estero. La domanda internazionale, infatti, si è mantenuta dinamica nel corso degli ultimi anni, dopo la crisi del 2009, ed anche nel 2011 le esportazioni sono in crescita rispetto all'anno precedente, grazie ad un +8,8% (tabella 12).

⁷ Per consumi intermedi si intende l'insieme dei beni e servizi acquistati ed impiegati nel processo di produzione ad esclusione della manodopera.

Tabella 12. Dimensioni economiche del sistema agroalimentare italiano
(milioni di euro ai prezzi di base, valori correnti, 2011)

ATTIVITA'	2011	Var. % 2011-2010
Produzione agricoltura e silvicoltura*	50.293	7,8%
Consumi intermedi agricoltura e silvicoltura	23.494	8,4%
VA agricoltura e silvicoltura	26.799	7,3%
Produzione industria alimentare, bevande e tabacco	123.654	2,7%
VA industria alimentare, bevande e tabacco	24.619	-2,9%
COMMERCIO ESTERO		Var. % 2011-2010
Esportazioni agroalimentari	36.034	8,8%
Importazioni agroalimentari	29.650	11,3%

*Non considera i prodotti della pesca e dell'acquacoltura.

Fonte: elaborazioni Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana su dati ISTAT.

In questo contesto un elemento di valutazione del peso della cooperazione associata è offerto dalla quantificazione del contributo delle imprese cooperative alla generazione del fatturato totale dell'industria alimentare.

Fra le funzioni della cooperazione vi è anche l'attività di servizio ai soci agricoli, che non è riconducibile al profilo dell'industria alimentare; il fatturato totale perciò è stato ridotto di una quota⁸ che tenga in adeguata considerazione questa specificità. Rapportando questo nuovo valore di fatturato con quello della produzione dell'industria alimentare, bevande e tabacco del 2011, l'incidenza della cooperazione nella creazione di ricchezza del settore è pari al 24%, in linea con le precedenti rilevazioni dell'Osservatorio⁹ (figura 9). Anche nel 2011 quindi, ogni quattro euro di ricchezza prodotta dall'industria alimentare, uno è generato dalla cooperazione associata.

Il contributo della cooperazione agroalimentare associata cambia però in funzione dell'area di riferimento. Come emerso nei precedenti paragrafi (tabella 9 e 10), la distribuzione delle imprese cooperative e della relativa ricchezza non è simmetrica; quest'ultima infatti si concentra nel Nord del paese così come visto anche per la presenza delle grandi cooperative.

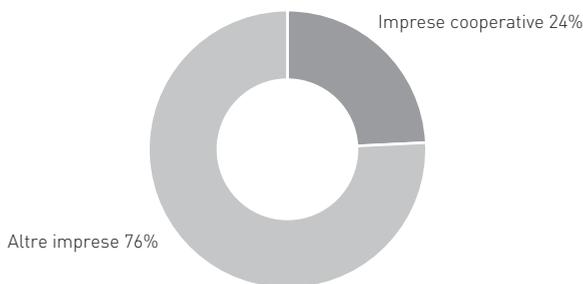
Questo fenomeno è, da un lato, riconducibile al profilo generale dell'industria alimentare italiana, che è più robusta nelle regioni del Nord rispetto alle altre; dall'altro,

8 Ai fini della stima dell'incidenza del ruolo della cooperazione sul valore della produzione alimentare, il fatturato totale è stato depurato di una quota rilevante (85%) del valore del fatturato del settore servizi (pari nel 2011 a poco meno di 6 miliardi di euro). In questa maniera sono state escluse le attività dei servizi non direttamente imputabili all'industria alimentare, ma è comunque valutato il loro contributo in termini di ricchezza generata che ha corrispondenza con l'alimentare (ad esempio la produzione e commercializzazione di mangimi).

9 Il confronto fra fatturato e valore della produzione non è perfettamente omogeneo in quanto la seconda variabile tiene conto, oltre che del valore delle vendite (fatturato), anche della variazione delle rimanenze in corso di esercizio. Tuttavia quest'ultimo valore economico è generalmente residuale rispetto al complessivo valore della produzione. Si è preferito perciò fare riferimento alla fonte ufficiale Istat. Il dato di fatturato 2011 è fornito da Federalimentare e pari nel 2011 a 127 miliardi di euro; utilizzando questo valore l'incidenza mostra una leggera flessione verso il basso (-0,4%) che non cambia l'entità complessiva della stima.

esistono però delle aree del paese in cui la presenza cooperativa è comunque più forte per motivi storici e culturali oltre che economici.

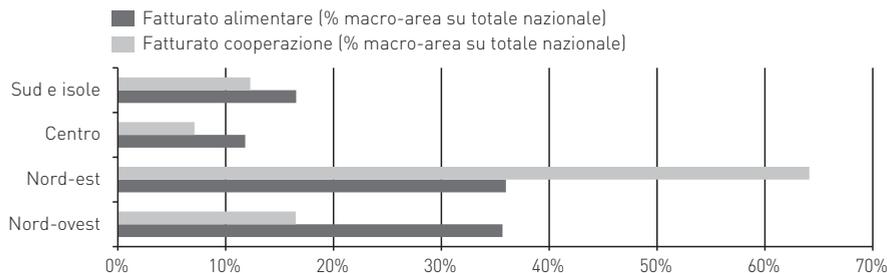
Figura 9. Il peso della cooperazione associata sull'industria alimentare italiana
(incidenza sul valore della produzione, 2011)



Fonte: elaborazioni Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana su dati Agci-Agrital, Fedagri-Concooperative, Legacoop Agroalimentare, Unci, Unicoop e Istat.

Queste specificità emergono con evidenza se si esamina la ripartizione percentuale del fatturato dell'industria italiana e di quello della cooperazione associata per macro-aree (figura 10). Il Centro-Sud si conferma meno rilevante sia come peso complessivo sul settore agroalimentare che in maniera leggermente più accentuata rispetto alla cooperazione. Differenze spiccate, però, esistono anche nello stesso settentrione fra Nord-ovest e Nord-est. E' quest'ultima macro-area a differenziarsi dalle altre per la maggiore importanza economica della cooperazione; Emilia-Romagna, Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia da sole apportano oltre il 60% del fatturato cooperativo, mentre pesano per poco più di un terzo sul fatturato complessivo dell'alimentare, esattamente come il Nord-ovest, che invece detiene il 16% del fatturato cooperativo, peraltro concentrato prevalentemente in Lombardia.

Figura 10. Presenza dell'industria alimentare e della cooperazione associata per macro-aree
(ripartizione percentuale del fatturato*, 2011)



* Fatturato cooperazione non depurato dalla quota dei servizi non riconducibili all'alimentare.
Fonte: elaborazioni Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana su dati Agci-Agrital, Fedagri-Concooperative, Legacoop Agroalimentare, Unci, Unicoop e Federalimentare.

4.2 IL TESSUTO PRODUTTIVO ED IL RUOLO DELLA COOPERAZIONE TRA LE GRANDI IMPRESE AGROALIMENTARI

I risultati economici del sistema agroalimentare italiano sono espressione di un articolato tessuto produttivo, caratterizzato da una forte frammentazione (tabella 13). L'elevato numero di imprese attive nel settore agricolo ed in quello dell'industria alimentare è infatti indice di una polverizzazione della struttura produttiva, che vede una netta prevalenza di unità produttive di piccole e piccolissime dimensioni. In agricoltura nel 2010 sono attive circa 1,6 milioni di aziende, ma di queste solo il 15,6% detiene una superficie superiore ai 10 ettari, mentre il valore medio si attesta a 7,9 ettari per azienda. Analogamente nello stesso anno si contano oltre 57.000 imprese alimentari, che esprimono un fatturato medio di 2,1 milioni di euro e delle quali solo il 12,9% detiene più di 9 addetti. I due settori sono importanti bacini occupazionali, potendo contare su poco meno di 950.000 unità di lavoro a tempo pieno e 431.000 addetti rispettivamente nell'agricoltura e nell'industria alimentare.

L'industria alimentare in particolare gioca un ruolo chiave nel complessivo settore manifatturiero nazionale, rappresentandone il 13% delle imprese, il 14% del fatturato, il 12% del valore aggiunto, il 10% degli occupati e il 7% delle esportazioni.

Tabella 13. Indicatori di rilievo del sistema agroalimentare italiano (2010)

AGRICOLTURA	
Imprese agricole (.000)	1.617
Unità di lavoro a tempo pieno (.000)	948
Produzione media per impresa (€)	23.828
SAU media (ha)	7,9
Quota imprese con oltre 10 ettari	15,6%
INDUSTRIA ALIMENTARE	
Imprese alimentari, delle bevande e del tabacco	57.139
Addetti totali (.000)	431
Fatturato medio per impresa (milioni €)	2,1
Addetti medi per impresa (num.)	7,5
Quota imprese con oltre 9 addetti	12,9%

Fonte: elaborazioni Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana su dati ISTAT.

Non essendo disponibili i dati strutturali aggiornati dell'industria alimentare nel 2011 non è possibile fare un confronto diretto con i dati della cooperazione associata. Intuitivamente però si può affermare che il tessuto produttivo cooperativo rappresenta una delle componenti più robuste dell'alimentare. Le sue dimensioni medie di impresa - stimate per il 2011 in 5,9 milioni di euro di fatturato e oltre 16 addetti per cooperativa - sono infatti più ampie rispetto a quelle medie dell'alimentare nel 2010 ed un gap di natura strutturale difficilmente può essere recuperato nel corso di una sola annualità. Questo fenomeno può essere ricondotto alla natura stessa della forma cooperativa, per sua natura aggregativa, rispetto alla gran parte di imprese dell'ali-

mentare di piccole dimensioni di carattere artigiano. Il dato medio in entrambi i casi però riflette un quadro più variegato. Così come accade nel più ampio manifatturiero italiano, anche nell'agroalimentare la gran parte delle imprese – cooperative e non – sono di piccola e piccolissima dimensione economica, cui si affiancano imprese più strutturate in alcuni casi corrispondenti a filiali estere di multinazionali del settore. La contemporanea presenza di queste due diverse forme di impresa – piccole da un lato e medio grandi dall'altro – ha caratterizzato e continua a caratterizzare il sistema agroalimentare italiano, laddove, soprattutto negli ultimi anni, le imprese di maggiori dimensioni hanno goduto di vantaggi competitivi – economie di scala e di scopo – in un contesto di mercato sempre più globale che richiede scale operative e capacità di investimento rilevanti.

Per comprendere meglio la composizione e il ruolo dei *top player* del settore, la tabella 14 riporta le informazioni economico-occupazionali riconducibili alle prime 50 imprese alimentari per fatturato realizzato nel 2011, con un occhio di riguardo alle imprese cooperative.

Nel 2011 le imprese della Top50 dell'alimentare italiano hanno complessivamente registrato un giro d'affari di 50,7 miliardi di euro – il 40% del fatturato totale dell'industria alimentare¹⁰ – e offerto occupazione a 129.000 persone. L'elevato livello di concentrazione del settore attorno alle 50 realtà più importanti segnala in maniera evidente la capacità di queste imprese di svolgere un ruolo di leader di mercato in alcuni settori produttivi grazie a *brand* consolidati e riconosciuti su un mercato per definizione di largo consumo.

La composizione di questa classifica vede la contemporanea presenza di grandi gruppi nazionali, delle più importanti multinazionali dell'alimentare (con le proprie filiali italiane) e di imprese cooperative.

La prima industria alimentare nazionale è il gruppo Parmalat¹¹ – 4,5 miliardi di giro d'affari e quasi 14.000 dipendenti –, cui fanno seguito la Barilla Holding – con oltre 3,9 miliardi di euro di fatturato e un bacino occupazionale di oltre 13.000 addetti – e Cremonini – 3,1 miliardi di euro di fatturato e circa 12.400 dipendenti

Al quarto posto figura la prima cooperativa, l'Agricola Tre Valli, grazie ad un valore delle vendite superiore ai 2,9 miliardi di euro e ad un numero di addetti che raggiunge quasi le 6.000 unità. Oltre a questa realtà, la graduatoria proposta vede la presenza di altre otto cooperative tra i principali 50 *player* dell'agroalimentare; più in dettaglio, la seconda cooperativa per valore economico generato è Gesco Consorzio Cooperativo (1,3 miliardi di euro di fatturato e 545 dipendenti) – anch'essa, come l'Agricola Tre Valli, operante nella lavorazione e commercializzazione di carni avicole –, cui segue Conserve Italia (con un fatturato di 941 milioni di euro e più di 3 mila dipendenti) e

¹⁰ Secondo Federalimentare il fatturato 2011 dell'industria alimentare italiana è stato pari a 127 miliardi di euro.

¹¹ Dal luglio 2011 Parmalat è stata acquisita dalla francese Lactalis. I dati sono riferiti alle attività di Parmalat nazionali ed estere, come per la successiva Barilla Holding.

subito dopo il gruppo Granlatte (che controlla Granarolo spa) con un fatturato di 865 milioni di euro e oltre 2 mila dipendenti. In ogni caso, tutte le imprese cooperative che ricadono tra le principali 50 aziende del settore detengono una posizione chiave nei rispettivi comparti merceologici di attività, a testimonianza del peso e della rilevanza del modello cooperativo soprattutto in specifici ambiti dell'agroalimentare, primi fra tutti, il lattiero-caseario, l'ortoflorofrutticolo, la zootecnia da carne e il vitivinicolo.

Tabella 14. Il ruolo della cooperazione nella Top50 delle imprese alimentari italiane
(in ordine di per fatturato, 2011)

	Ragione sociale	Fatturato (mln €)	Dipendenti (num.)	Settore di attività
1	Parmalat (1)*	4.491,0	13.932	Lattiero-caseario
2	Barilla Holding*	3.915,9	13.141	Molini e pastifici
3	Cremonini* (2)	3.138,0	12.402	Carni
4	Agricola Tre Valli (3)	2.929,1	5.919	Carni
5	P. Ferrero & C.*#	2.807,1	8.938	Dolciario
6	Veronesi Holding* (4)	2.579,3	7.095	Carni
7	Perfetti Van Melle*	2.368,9	13.718	Dolciario
8	UNILEVER Italia	1.632,2	559	Alimentari
9	Gruppo Lactalis Italia*	1.445,9	3.146	Lattiero-caseario
10	Nestlè Italiana*	1.419,1	3.729	Dolciario
11	Davide Campari-Milano*	1.274,0	2.278	Bevande alcoliche
12	Gesco Consorzio Cooperativo (5)	1.269,9	545	Carni
13	Luigi Lavazza* (6)	1.268,1	3.819	Caffè
14	Coca-Cola Hbc Italia	1.148,1	3.098	Bevande analcoliche
15	Kraft Foods Italia*	1.017,2	734	Alimentari
16	GF Group* (7)	961,0	3.223	Ortofrutticolo
17	Conservas Italia Società cooperativa agricola*#	940,6	3.074	Conserviero
18	Massimo Zanetti Beverage Group*	878,7	2.554	Caffè
19	Granlatte Società cooperativa agricola* (8)	864,6	2.101	Lattiero-caseario
20	Sanpellegrino*	757,0	1.863	Bevande analcoliche
21	Zoppas Finanziaria* (9)	709,9	1.653	Bevande analcoliche
22	Heineken Italia	638,2	926	Birra
23	Grandi Salumifici Italiani spa (10)	604,9	1.857	Carni
24	IS Holding* (11)	604,9	1.857	Conserviero
25	Carapelli Firenze	588,4	314	Oleario
26	Bolton Alimentari	557,7	625	Conserviero
27	Consorzio Latterie Virgilio*	544,1	312	Lattiero-caseario
28	Bunge Italia	529,9	190	Oleario
29	Cantine Riunite & CIV Società cooperativa agricola*	497,8	1.193	Vitivinicolo
30	La Doria*	484,3	842	Conserviero
31	Unigrà*	483,0	451	Oleario
32	EURICOM - European Rice Company	448,8	396	Risiero
33	Heinz Italia# (12)	440,6	809	Alimentari
34	Colussi*	438,0	2.286	Molini e pastifici

Segue>

segue -Tabella 14

	Ragione sociale	Fatturato (mln €)	Dipendenti (num.)	Settore di attività
35	Roquette Italia	435,1	456	Amidi e prodotti amidacei
36	VOG - Consorzio delle cooperative ortofrutticole dell'Alto Adige	428,8	407	Ortofrutticolo
37	UNIPEG* [13]	428,6	319	Carni
38	Eridania Sadam* (gruppo SECI)	425,1	487	Zucchero
39	EUROVO	400,9	239	Uova
40	Zanetti*	384,3	358	Caffè
41	Fratelli De Cecco di Filippo - Fara San Martino	379,4	514	Molini e pastifici
42	Pastificio Rana*	373,7	1.178	Molini e pastifici
43	ALCAR UNO*	370,6	245	Carni
44	Bauli# [14]	368,5	1.183	Dolciario
45	Sammontana*	366,0	1.481	Conserviero
46	Grandi Molini Italiani*	351,5	241	Molini e pastifici
47	Illycaffè [15]	341,9	898	Caffè
48	Martini & Rossi#	340,2	396	Bevande alcoliche
49	STAR Stabilimento alimentare	337,8	396	Conserviero
50	Danone	333,3	336	Lattiero-caseario

*= Dati di bilancio consolidato #= Bilancio chiuso in data diversa dal 31/12.

[1] Nel luglio 2011 Parmalat è stata acquisita dalla francese Lactalis. [2] Nel 2011 consolida integralmente la Inalca. [3] La cooperativa gravita nell'orbita del gruppo Veronesi. [4] Già Veronesi Finanziaria. [5] La cooperativa gravita nell'orbita del gruppo Amadori. [6] Nel 2011 consolida integralmente la Moka Midi. [7] Compresa attività di logistica. [8] Consolida Granarolo spa. [9] Dal 2011 è uscita dall'area di consolidamento la Européenne d'Embouteillage precedentemente consolidata con il metodo proporzionale. [10] Grandi Salumifici Italiani spa è stata inserita in quanto joint-venture con rapporto paritetico privato-cooperazione. [11] Nel 2011 consolida integralmente il gruppo Alcisa Italia. [12] In data 1/05/2010 ha incorporato integralmente la Plada Industriale. [13] Nel 2011 consolida integralmente la Castel Carni. [14] Dall'1/07/2010 conduce in affitto l'attività operativa della controllata Motta. [15] Nel 2011 consolida integralmente la Illycaffè Shanghai Co. Ltd.

Fonte: elaborazioni Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana su dati Agci-Agrital, Fedagri-Concooperative, Legacoop Agroalimentare, Unci, Unicoop e Mediabanca

In termini aggregati il valore economico riconducibile alle nove cooperative presenti in classifica è pari a 8,5 miliardi di euro di fatturato, ossia il 17% di quello complessivamente riferibile alla Top50.

Questi numeri mostrano come l'organizzazione cooperativa non rappresenta un limite allo sviluppo, ma può garantire il conseguimento di *performance* paragonabili alle più grandi industrie private nazionali e multinazionali. D'altronde, i processi di riorganizzazione e di investimento che hanno interessato le principali cooperative del settore seguono le stesse linee strategiche di sviluppo perseguite dalle altre forme di impresa. Pur tenendo sempre al centro dell'attenzione l'interesse della propria base sociale agricola, negli ultimi anni le principali cooperative italiane, al pari degli altri *big player*, sono state protagoniste di processi di fusione e acquisizione volti ad allargare la base produttiva e il mercato; allo stesso tempo esse hanno concentrato i propri sforzi sulle fasi distributive, logistiche e commerciali nonché sulla capacità di introdurre innovazioni di processo e di prodotto, tutte azioni necessarie, nell'attuale contesto competitivo, per consolidare le proprie quote di mercato ed acquisire vantaggi competitivi.

5. Alcune indicazioni strutturali: il caso della cooperazione avanzata

Alcune indicazioni strutturali sul modello cooperativo italiano sono offerte dalle indagini condotte dall'Osservatorio su un campione di cooperative di grandi dimensioni¹², appartenenti ai settori di maggiore rilievo della cooperazione (lattiero-caseario, carni bovine e suine, ortofrutta, vitivinicolo e servizi). L'analisi dei modelli organizzativi e di mercato di queste imprese offre uno spaccato del profilo di una componente particolarmente dinamica del sistema cooperativo, che verrà definita "cooperazione avanzata" (box 3).

BOX 3 - LA "COOPERAZIONE AVANZATA": ALCUNE CARATTERISTICHE DEL PANEL

Le cooperative del Panel dell'Osservatorio esprimono complessivamente un giro d'affari di 7,6 miliardi di euro nel 2011, pari al 22% del fatturato complessivo della cooperazione associata. Le performance del Panel hanno quindi una ricaduta rilevante sia sui trend della cooperazione agro-alimentare associata che su quelli dei singoli settori rappresentati. Fra questi ultimi figurano il lattiero-caseario, le carni (avicole escluse), l'ortofrutta, il vitivinicolo ed i servizi, cui appartengono imprese con profili diversi per attività svolte (fra le quali figurano la vendita di mangimi e mezzi tecnici alle imprese agricole socie e non socie, la gestione dei cereali in conto deposito e conto vendita, l'erogazione di servizi specifici alle imprese agricole, oltre che la commercializzazione di prodotti conferiti dai soci).

¹² Le attività dell'Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana comprendono anche la realizzazione di periodiche indagini congiunturali, per mezzo delle quali sono raccolte informazioni aggiornate sulle dinamiche della cooperazione agroalimentare. A tal fine l'Osservatorio ha costruito un Panel cui aderiscono 62 cooperative di rilievo per dimensione economica e per profilo strategico associate ad Agci-Agrital, Fedagri-Confcooperative, Legacoop Agroalimentare, Unci e Unicoop. Le cooperative aderenti al Panel sono coinvolte in periodiche rilevazioni, cui aderiscono in numero variabile in relazione al momento in cui viene realizzata l'indagine (58 per i dati strutturali e 45 per prima indagine congiunturale); nel corso della rilevazione forniscono indicazioni di natura strutturale e di trend delle vendite nazionali ed estere rispondendo a questionari somministrati via web.

Le imprese cooperative appartenenti al Panel hanno in media un fatturato di 131,4 milioni di euro e 182 dipendenti (di cui il 77% a tempo indeterminato). Si tratta quindi di imprese leader della cooperazione agroalimentare; il 66%, infatti, ha dimensioni economiche superiori ai 40 milioni di euro.

	Numero di coop	Incidenza settore su fatturato Panel % su fatturato tot	Fatturato medio per cooperativa milioni €	Dipendenti totali numero	Dipendenti a tempo indeterminato % su tot dipendenti
Vino	13	11%	66,8	100,5	94%
Ortofrutta	13	31%	182,8	243,1	57%
Latte	17	28%	127,6	172,6	94%
Carni	5	17%	255,2	360,4	90%
Servizi	10	12%	93,3	136,1	55%
Panel	58	7.623,0	131,4	182,2	77%

Fonte: elaborazioni Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana su dati di indagini dirette (indagini del novembre-dicembre 2012 - Panel 58 imprese).

Si tratta in prevalenza di strutture di secondo grado (59%); il 40% delle cooperative è riconosciuto inoltre come Organizzazione di Produttori mentre il 21% aderisce ad una OP; queste forme di aggregazione sono caratteristiche dei settori in cui le OP sono promosse anche attraverso strumenti di sostegno comunitari, come l'ortofrutta, i cereali ed il latte fresco.

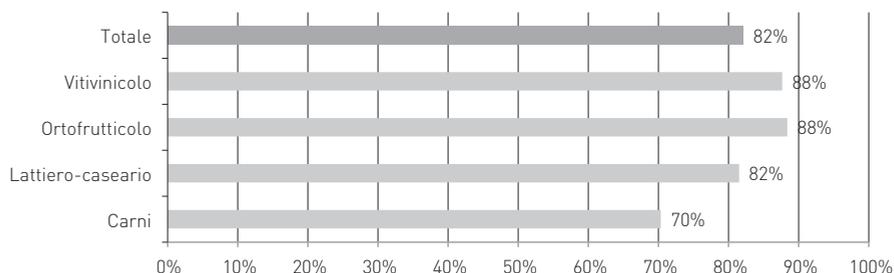
5.1 COOPERAZIONE AVANZATA E MISSION MUTUALISTICA

Un primo elemento di valutazione dei comportamenti delle imprese della “cooperazione avanzata” è la loro capacità di rispondere alla *mission* mutualistica, a favore dei propri soci imprenditori agricoli.

Se analizziamo le cooperative di trasformazione e commercializzazione (cooperative di servizio escluse) le norme stabiliscono che una cooperativa è a mutualità prevalente quando i conferimenti - cioè gli approvvigionamenti di materie prime da soci agricoli - raggiungono una quota superiore al 50% in valore o in quantità sul totale degli acquisti di materie prime per la trasformazione (vedi precedente box 1). Il grado di mutualità di ciascuna cooperativa è dato quindi dall'incidenza dei conferimenti sul totale degli approvvigionamenti ed esprime l'intensità del rapporto fra l'impresa e la propria base sociale.

Nonostante le ampie dimensioni economiche, la “cooperazione avanzata” detiene un elevato grado di mutualità. Il dato medio del 2011, espresso sul valore degli approvvigionamenti, è pari all'82%, con alcune differenze fra i settori monitorati. Oscilla, infatti, tra il 70% del settore delle carni, l'82% del lattiero-caseario, fino all'88% dell'ortofrutta e del vitivinicolo (figura 11). Sebbene questo indicatore faccia riferimento ad un campione più ristretto di imprese cooperative rispetto al passato, il valore è in linea con le analisi effettuate dall'Osservatorio nella annualità precedenti (rispettivamente 86% nel 2008 e 82% nel 2006).

Figura 11. Grado di mutualità della “cooperazione avanzata”*: incidenza dei conferimenti sul totale approvvigionamenti (media ponderata in valore, 2011)



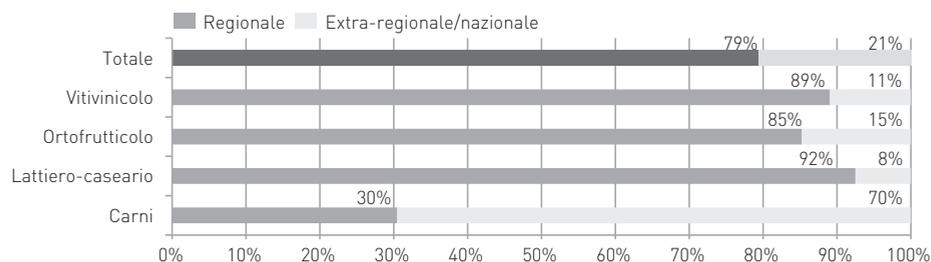
*48 cooperative di trasformazione/commercializzazione, escluse 10 cooperative dei servizi.

Fonte: elaborazioni Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana su dati di indagini dirette (indagine del novembre-dicembre 2012 – Panel 58 imprese).

Le grandi imprese cooperative, per essere competitive sul mercato, perseguono obiettivi di efficienza e di efficace risposta alla domanda interna ed estera; necessitano quindi di un adeguato approvvigionamento di materie prime da trasformare sia in volume (garanzia delle quantità, dei tempi delle forniture, di corretto sfruttamento degli impianti, ecc.) che in qualità (caratteristiche della materia prima, assortimento e completamento della gamma, ecc.). Un grado così elevato di mutualità rispetto ai limiti di legge indica che il legame socio-cooperativa – sebbene possa mutare la struttura della *governance* d’impresa - non è messo in crisi dalla crescita dimensionale. In queste strutture emerge, infatti, una prevalenza alla codifica di questo rapporto, che si esprime nella presenza nel 79% dei casi di veri e propri accordi fra cooperativa e base sociale. Questi accordi prevedono o una programmazione congiunta dei conferimenti fra cooperativa e soci (attraverso dei piani di conferimento) o poco più frequentemente l’obbligo da parte dei soci di conferire l’intera produzione oggetto dell’attività sociale (nel qual caso il socio non può collocare individualmente produzione sul mercato).

Il rapporto con la base sociale può essere interpretato anche analizzandone il radicamento territoriale; una chiave di lettura è offerta dall’origine dei conferimenti, i quali possono avere una provenienza di scala locale/regionale o più ampia, coinvolgendo più regioni limitrofe o addirittura gran parte del territorio nazionale. Pur essendo di grandi dimensioni, le cooperative avanzate mostrano una specializzazione sul bacino di conferimento locale, che fornisce il 79% dei conferimenti in valore, contro un 21% di provenienza extra/regionale e nazionale (figura 12). Questo fenomeno si registra trasversalmente nei diversi settori come il vitivinicolo, il lattiero-caseario e l’ortofrutta, che attingono dai propri soci a livello locale una quota di materia prima sempre superiore all’85% (con punte del 92% nel lattiero-caseario). Fa viceversa eccezione il settore delle carni, in cui i conferimenti superano i confini regionali per circa il 70% del loro valore.

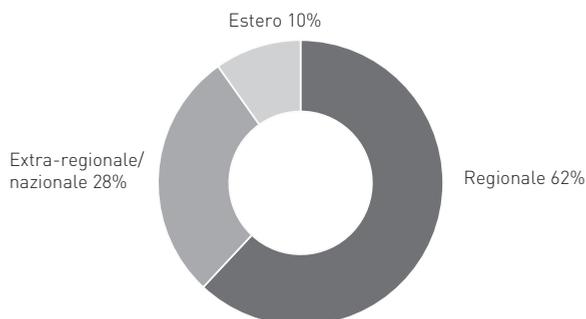
Figura 12. Provenienza dei conferimenti della “cooperazione avanzata”*: incidenza del bacino locale e nazionale sul totale conferimenti (media ponderata in valore, 2011)



*48 cooperative di trasformazione/commercializzazione, escluse 10 cooperative dei servizi.
Fonte: elaborazioni Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana su dati di indagini dirette (indagine del novembre-dicembre 2012 – Panel 58 imprese).

Le cooperative possono inoltre completare gli acquisti totali di materia prima al di fuori dei confini italiani. Gli approvvigionamenti esteri incidono per una quota pari al 10% del totale in valore, contro il 62% di quelli regionali ed il 28% di quelli extra-regionali (figura 13). Sebbene questa incidenza sia ancora limitata, è più elevata di quella registrata negli anni precedenti, ed è legata ad alcune specifiche realtà cooperative dell’ortofrutta. Nel caso del lattiero-caseario, del vino e delle carni viceversa la quota estera è irrilevante.

Figura 13. Provenienza degli approvvigionamenti della “cooperazione avanzata”*: Incidenza del bacino locale, nazionale ed estero (media ponderata in valore, 2011)



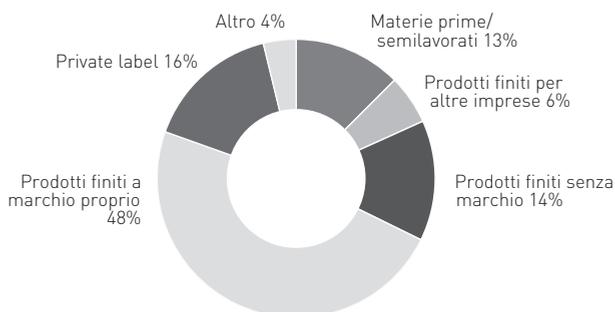
*48 cooperative di trasformazione/commercializzazione, escluse 10 cooperative dei servizi.
Fonte: elaborazioni Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana su dati di indagini dirette (indagine del novembre-dicembre 2012 – Panel 58 imprese).

5.2 COOPERAZIONE AVANZATA E RAPPORTO CON IL MERCATO NAZIONALE ED ESTERO

Analizzati i comportamenti della cooperazione avanzata di trasformazione e commercializzazione, di seguito sono proposti alcuni spunti in merito alle specifiche dinamiche di mercato. Riguardo la tipologia di prodotti realizzati, la cooperazione avanzata si contraddistingue per una rilevante quota di prodotto a marchio proprio

(48% del fatturato totale); questa quota sale per i settori vitivinicolo ed ortofrutticolo, mentre è più contenuta per le carni. Seguono la *private label* (complessivamente al 16%), la cui elevata incidenza è da ricondurre alla grande importanza che riveste nelle produzioni ortofrutticole, ed i prodotti finiti senza marchio (14%), tipologia prevalente di prodotto realizzato nel settore delle carni congiuntamente ai prodotti finiti per le grandi imprese. Infine anche le materie prime ed i semilavorati hanno un'incidenza importante (13%) e, sebbene presenti in tutti i settori, sono più frequentemente venduti dalla cooperazione lattiero-casearia (figura 14).

Figura 14. "Cooperazione avanzata"*: tipologia di prodotto venduto
(incidenza sul fatturato totale, 2011)

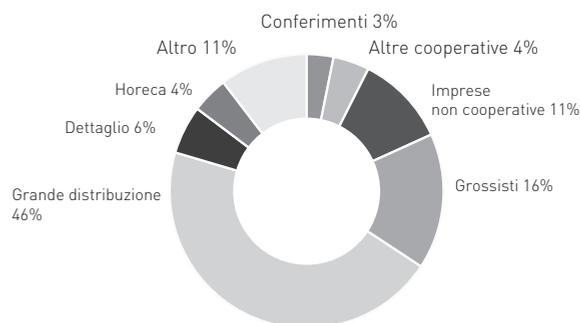


*48 cooperative di trasformazione/commercializzazione, escluse 10 cooperative dei servizi.
Fonte: elaborazioni Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana su dati di indagini dirette (indagine del novembre-dicembre 2012 - Panel 58 imprese).

Alla produzione a marchio fa senz'altro riferimento l'elevato numero di cooperative che produce secondo i disciplinari di denominazioni di origine (92% delle cooperative vitivinicole, 59% nella trasformazione casearia e 38% nell'ortofrutta). Il 52% delle cooperative avanzate è inoltre certificato per le produzioni biologiche (ortofrutta, vino e latte).

La struttura dei canali di vendita riflette la composizione in prodotti illustrata in precedenza (figura 15). La grande distribuzione è, infatti, il cliente che acquista la quota più elevata di fatturato (46%). Essendo le cooperative del Panel in prevalenza di grandi dimensioni sono, infatti, in grado di confrontarsi adeguatamente con la GDO. La preferenza accordata a questo canale è trasversale per settore, ma è nettamente più importante nel settore ortofrutticolo, specializzato - come visto in precedenza - in prodotti *private label*. Seguono i grossisti (16%), la cui quota cresce in maniera rilevante per i settori orientati all'export come il vitivinicolo e l'ortofrutta, poiché fanno riferimento a questo canale anche gli esportatori. Infine una quota importante delle vendite pari complessivamente al 18% è realizzata in maniera indiretta (vendite ad imprese non cooperative, a cooperative e conferimenti). Il dettaglio tradizionale infine è un canale che riveste ancora una certa importanza soprattutto per le carni ed il lattiero-caseario.

Figura 15. "Cooperazione avanzata": canali di vendita
(incidenza sul fatturato totale, 2011)

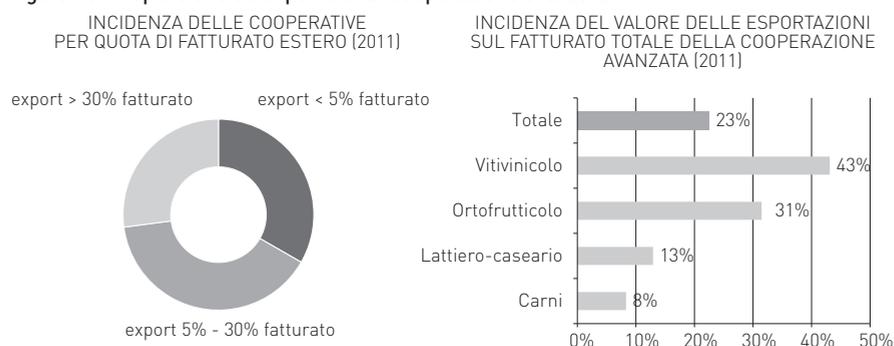


*48 cooperative di trasformazione/commercializzazione, escluse 10 cooperative dei servizi.
Fonte: elaborazioni Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana su dati di indagini dirette (indagine del novembre-dicembre 2012 – Panel 58 imprese).

La “cooperazione avanzata” mostra infine un’importante proiezione sui mercati internazionali. Se si escludono le cooperative di servizio che sono prevalentemente focalizzate sul mercato interno, i due terzi delle cooperative di trasformazione e commercializzazione detengono nel 2011 una quota di fatturato estero superiore al 5%; il 27% delle cooperative inoltre può essere identificato come *export-oriented* poiché realizza all’estero oltre il 30% del proprio giro d’affari (figura 16).

Il maggior numero di cooperative esportatrici si riscontra nel vitivinicolo e nell’ortofrutticolo, mentre la frequenza è minore nel lattiero-caseario ed ancor più limitata nel settore delle carni.

Figura 16. Propensione all’export della “cooperazione avanzata”*



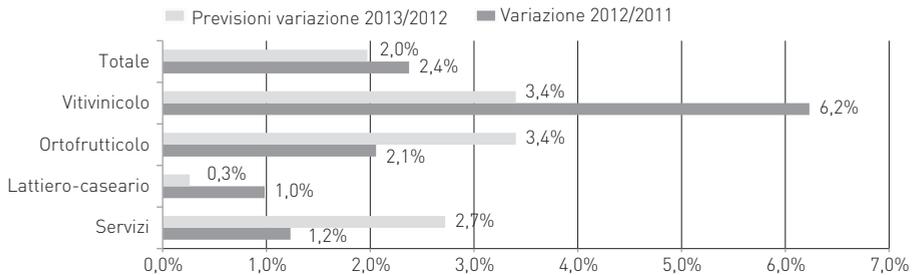
*48 cooperative di trasformazione/commercializzazione, escluse 10 cooperative dei servizi.
Fonte: elaborazioni Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana su dati di indagini dirette (indagine del novembre-dicembre 2012 – Panel 58 imprese).

La diversa propensione all’export delle cooperative dei diversi settori può essere evidenziata anche grazie all’incidenza del fatturato realizzato sui mercati esteri rispetto al totale. Nel 2011 in media questo valore si è attestato al 23%, ma raggiunge il 43%

per il vino ed il 31% per l'ortofrutta, mentre viceversa i settori del latte e delle carni si posizionano sotto il dato medio.

Il grado di presenza internazionale della cooperazione avanzata consente di interpretare le dinamiche delle vendite relative all'ultima annualità 2012 e le previsioni per il 2013 (figura 17).

Figura 17. Dinamica del fatturato della "cooperazione avanzata": trend 2012/2011 e previsioni 2013/2012*



* La previsione annuale è effettuata simulando condizioni di mercato analoghe a quelle del primo semestre 2013.
Fonte: elaborazioni Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana su dati di indagini dirette (indagine di aprile-maggio 2013 – Panel 45 imprese, 6,2 miliardi di euro di fatturato nel 2012).

Complessivamente la cooperazione avanzata cresce del 2,4% nel 2012 rispetto all'anno precedente ed è atteso per l'anno in corso un incremento leggermente inferiore (+2%). I settori che mostrano le migliori performance sia a consuntivo che in prospettiva sono quelli che detengono un'importante quota di mercato estero, come il vitivinicolo e l'ortofrutticolo. La situazione nazionale è, infatti, caratterizzata da una contrazione dei consumi e l'unica componente vivace è la domanda internazionale. Quest'aspetto è stato rilevante nel corso del 2012 e lo sarà anche nel 2013. In particolare le indicazioni relative alle previsioni delle vendite del primo semestre 2013 mostrano per tutti i settori un calo dei quantitativi venduti e dei servizi erogati a fronte di un consolidamento più o meno marcato dei prezzi, sia complessivamente che sui mercati internazionali. Fa eccezione il latte – che non a caso mostra, infatti, un andamento meno positivo degli altri settori – i cui fatturati tengono per effetto di un leggero incremento delle quantità vendute in presenza di una congiuntura non positiva dei prezzi. Se raffrontati ai dati nazionali di trend dell'indice del fatturato nazionale ed estero dell'industria alimentare italiana, emerge una sostanziale tenuta della cooperazione avanzata. Infatti nel periodo 2012/2011 il fatturato dell'industria alimentare (compreso bevande e tabacco) ha registrato complessivamente un +1% (+5% sul solo mercato estero), contro il +2,4% della cooperazione avanzata, che rappresenta comunque quella parte della cooperazione capace di migliori *performance*. Contemporaneamente la produzione industriale del settore è calata dell'1% a testimonianza che la leggera crescita del fatturato è sostenuta dalla componente prezzi a fronte di una contrazione delle quantità prodotte.

L'Osservatorio nazionale sulla cooperazione agricola è istituito presso il Ministero delle Politiche agroalimentari e forestali ai sensi della legge n. 231 del 2005. Coordinato da un Comitato Tecnico Scientifico, è sostenuto dalle cinque Organizzazioni di rappresentanza e tutela delle imprese cooperative dell'agroalimentare (AGCI Agrital, UNCI, Fedagri Confcooperative, Legacoop Agroalimentare ed UNICOOP).

L'Osservatorio rappresenta uno strumento di approfondimento ed analisi del fenomeno cooperativo nel sistema agroalimentare nazionale. Offre periodicamente contributi informativi qualificati ed aggiornati, grazie all'analisi di dati ufficiali ed ad elaborazioni originali realizzate con indagini dirette (congiunturale, strutturale, casi di studio, focus group) e rappresenta un importante patrimonio informativo disponibile per tutti coloro che a diverso titolo – operatori economici, mondo della ricerca, istituzioni, ecc. – si confrontano con la cooperazione, componente di rilievo del sistema agroalimentare nazionale.

L'Osservatorio assolve quindi l'obiettivo affidatole dal Ministero di creazione di conoscenza per le istituzioni e gli stakeholder dell'agroalimentare al fine orientarne le riflessioni e le scelte in fase di definizione delle politiche di settore.